



# Montagna Nostra

Notiziario Aveto - Nure N. 4/2021

Poste Italiane Spa -Spediz. in A.P. D.L. 353/2003 ( Conv.in L. 27.02.2004,n.46) Art1, comma 1 -DCB Piacenza

*Copertina del primo numero del 1971*

# Montagna nostra



**Gloriosi del '15 - '18**

Contiene I.P.

**ng**  
unisex hairstylist  
Parrucchiere Uomo Donna



***Giovanni***  
*Nel capoluogo il nostro parrucchiere  
di fiducia*



Il parrucchiere **Giovanni** - da alcuni mesi in attività a Ferriere (*accanto alla Cassa di Risparmio*), è anche disponibile per le esigenze delle persone con difficoltà a muoversi dalle proprie abitazioni.

*Per appuntamento e informazioni:*

**391 1037684**

**TRATTORIA PIZZERIA**

**BARBARBARA**

**SPAZI PER FESTE, GIARDINO,  
SALA GIOCHI E AMPIO PARCHEGGIO  
A FERRIERE (PC)**

PER UNA RAZIONALE CONSULENZA SUI TUOI PROBLEMI  
IMMOBILIARI PASSA PRIMA DA UN AMICO

## AGENZIA IMMOBILIARE



**dott. Bergonzi Guido**

FERRIERE - Corso Genova, 13

Tel. 0523.922166

PODENZANO - Piazza Italia, 53

Tel. 0523.556790

**Cellulare** 339.7893311

[guidobergonzi@libero.it](mailto:guidobergonzi@libero.it)

- Si occupa della **pubblicità** necessaria alla vendita dei Vostri immobili
- Offre gratuitamente la propria **consulenza** ai fini della valutazione degli immobili che intendete vendere
- Per i **residenti esteri** che vendano immobili in Italia esplica le pratiche necessarie ai fini dell'esportazione delle somme realizzate
- Per chi vuole acquistare garantisce **ampia scelta e massima serietà**
- Accetta incarichi di vendita e di acquisto anche per **località fuori dal Comune di Ferriere**; ad es. a Piacenza o in località di riviera

Si vendono appartamenti oltre che a FERRIERE  
anche a BETTOLA - PONTEDELLOLIO - PODENZANO - PIACENZA  
e in località di riviera come CHIAVARI e LAVAGNA

*Se vuoi vendere o acquistare  
un Appartamento, un Rustico, un Terreno o una Villa  
PASSA PRIMA DA NOI!*

**(A disposizione anche al sabato e alla domenica)**

# Véro Fiore

## VéroFiore

*Ogni occasione è un fiore*

Piazza ex Municipio  
29024, Ferriere (PC)  
Tel. 348 1213673



## CASA MIA

### TUTTO PER LA CASA

ferramenta/casalinghi/mat.elettrico

corso Roma 7 - piazza Municipale 5  
29024 - FERRIERE - ITALIA

tel 0523 922204 fax 0523 922066

casamia@email.it  
www.casamiashopping.it



## Insieme da cinquant'anni

**S**ono già passati cinquant'anni da quando don Sandro, appena arrivato a Ferriere da Castagnola, ha dato "nuova linfa" al Bollettino parrocchiale del tempo "Voce che Grida" e coinvolgendo i parroci del territorio ha voluto unire gli emigrati, i ferrieresi e i tanti amici del territorio con la nuova pubblicazione "Montagna Nostra".

Allora, ricordo bene, il sottoscritto era un semplice collaboratore, soprattutto per la parte fotografica, desideroso però di contribuire ad informare la comunità sui fatti che caratterizzavano la vita di ogni giorno.

Andando a rileggere il primo numero, fa riflettere non tanto il contenuto della pagina iniziale, quanto quella pagina portava la firma di ben 8 parroci "locali" che collaboravano per rendere il bollettino strumento di crescita culturale, religiosa, economica, turistica.

Dopo cinquant'anni ringraziamo i parroci che si sono succeduti e quelli attuali, i collaboratori e i lettori che hanno permesso e aiutato nella continuazione del servizio che riteniamo, pur tra le difficoltà oggettive e le inevitabili carenze, un appuntamento caro e utile.

Con il desiderio di poter continuare nel "solco" tracciato nel lontano 1971, auguriamo a tutti

**Buon Natale**



**Direttore responsabile:**

Paolo Labati [labati.paolo@alice.it](mailto:labati.paolo@alice.it)

**Registrato al Tribunale Piacenza:**

n. 39 del 24 marzo 1975

**Poste Italiane Spa -Spediz. in A.P.**

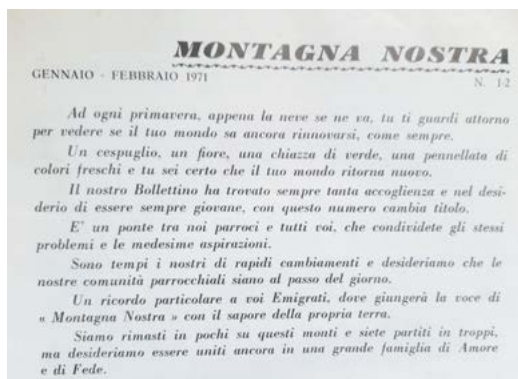
D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27.02.2004,n.46)

Art.1, comma 1

**Stampatore:**

Ediprima - Piacenza

**Tassa riscossa Dir. Amm. Poste Piacenza**



**I vostri Parroci:**

Don Sandro Civardi - da Ferriere

Don Roberto Falliva - da Retorto e Rompeggio

Don Adelio Brizzolara - da Casaldonato e Curletti

Don Marco Capelli - da Brugneto

Don Paolo De Micheli - da Cerreto e Solaro

Don Luigi Caselotti - da Cattaragna

Don Giuseppe Corvi - da Cassimoreno

Don Pietro Solari - da Centenarò

**Prossima uscita di Montagna Nostra  
Sabato 26 Marzo 2022**

## *Il capolavoro di Marionne*

**E'** una mattina umida e senza sole a Saint Maxim, l'odore del mare si fa sentire e sono contenta di essere qui.

L'acquisto delle verdure fresche al Marché Provençal colorato come sempre e poi la colazione alla solita boulangerie ... il profumo caldo del pane, il caffè nero e la pate a l'apricote, la mia preferita. Mi piace da matti sentire parlare francese e curiosa ascolto i dialoghi che giungono dai tavoli accanto, per carpire il loro modo di pensare e di sentire.

Su Nice Matin nella pagina dedicata agli eventi di questa domenica novembrina, leggo di un marché au puces a pochi chilometri. Figurati se me lo faccio mancare. Venti minuti in auto e sono arrivata. Più che un mercato è un bric-à-brac, dove gli oggetti sulle bancarelle sono di poco valore ma l'esperienza mi ha insegnato che è proprio fra la chincaglieria povera che a volte si rinvengono cose rare, bizzarre e interessanti a poco prezzo. Il viale dove si snodano i banchetti degli espositori costeggia il mare, la fragranza balsamica dei tanti pini marittimi appena, appena scossi dall'umettata brezza marina è piacevole. Se non altro è un'occasione per passeggiare un po'.

Le cianfrusaglie si replicano, bigiotterie, vecchi bauli contadini, coperte in cotone, abiti vintage che nessuno acquisterà perché troppo sciupati. Una signora offre uno svariato numero di bambole degli anni '70 a prezzi davvero stracciati .... E poi tanti LP in vinile per appassionati e collezionisti da Aznavour a Jonny Hallyday in copertina originale. Mi avvicino alle ultime "botteghe" delusa per non avere avuto la chance sperata di scoprire qualcosa di accattivante da portare a casa.

Ci sono ancora quattro o cinque ambulanti da visitare, quelli accanto al parcheggio; hanno la merce appoggiata a terra, mi chiedo se valga la pena una veloce sbirciata. Per non lasciare nulla di intentato percorro i pochi metri che mi separano da quella che si sarebbe successivamente rivelata una gran bella sorpresa. Sul telo steso su una aiuola verde distinguo solo libri dalle pagine ingiallite, vetuste fotografie, piatti e tazze da thè, bicchieri recuperati dalla cucina di qualche anziano ormai defunto. Mentre mi allontanano, come spesso accade da quando la giovinezza mi ha lasciato, immagino i nipoti indispettiti che tra impropri e fatica, svuotano la casa dell'anziano parente e si domandano: - *"Ma cosa se ne faceva lo zio Laurent di tutti questi libri, e poi ... queste foto color seppia, che senso hanno?"*.

Un senso di malinconia mi assale e penso che questo sarà il destino di tutte le piccole cose, per me immense che ho raccolto negli anni. Qualcuno le individuerà poi ad un mercato e non ne coglierà il significato ... o forse sì. Con questa riflessione poco motivante mi distanzio, quando vedo uno scatolone. Mi avvicino e ne controllo il contenuto: merletti, trine e ricami su un tessuto in tulle, bello! Mi rivolgo al Monsieur lì vicino per chiederne il costo, ma, in un francese dal marcato accento provenzale mi viene risposto che la roba non gli appartiene e che non sa di chi possa essere. Immediatamente, però, con la nota intraprendenza di chi è abituato a trattare les petits affairs sulla strada, il rigattiere mi comunica che il tessuto non

è di nessuno; è un cartone abbandonato se gli dò un euro per il caffè è tutto mio. *“Ce parfait Monsieur”*. In fondo – mi dico – è un umile cofanetto a sorpresa, non ne conosco precisamente e fino in fondo il contenuto ma la situazione mi piace. Carico il pacco nel baule dell’auto e conto di aprirlo solo al mio ritorno in Italia. E così faccio.

Al mio arrivo a Piacenza decido di verificare la sorpresa del mio *“boero”* francese. Svolgo le trine impolverate e subito intuisco che si tratta di una ampia tenda art nouveau. *“Caspita che bella”* - mi dico – In alcuni punti ci sono vari piccoli e curatissimi rammendi. Su un tessuto finissimo e leggero in tulle di cotone cremisi si evidenziano superbi ricami riportati con grande maestria e in toni più chiari. Un trionfo di fioriture, senza dubbio la ricamatrice si era ispirata all’estate.

Solo dopo il lavaggio della tenda e stirando con attenzione la stessa, appaiono in tutta la loro bellezza boccioli e rose, peonie che mollemente si sfaldano qua e là, margherite e mughetti; viole di campo che si intrecciano a piccole foglie d’edera, avviluppata ad una greca neoclassica che segue il contorno tutto della tenda. La cosa che più mi appassiona però è il magnifico e grande iris, spesso usato all’epoca da ebanisti, mastri vetrai, e tappezzieri, quasi un simbolo dell’art nouveau. E’ delicatissimo pur nella sua maestosità e si trova quasi al centro del tendaggio. Emozionata da tanta bellezza immagino le mani della ricamatrice, il tempo occorso per la creazione eccezionale e penso alle notti trascorse alla fiavole luce di un lune ad olio per terminare il lavoro, di certo commissionato da una facoltosa famiglia antiboise. Catturata da queste romantiche fantasie un po’ bohemiennes ripiego il prezioso tessuto e improvvisamente mi viene alla mente un nome, come se “qualcuno” sommessamente me lo suggerisse: Marionne.

Sì, la ricamatrice poteva proprio avere questo nome. Confusa da queste folli considerazioni, ripongo la tenda sulla poltrona ai piedi del mio letto, l’ammiro e penso al colore che hanno gli iris appena dischiusi, ai più variegati toni del viola e dei lilla; vagheggio gli eleganti e voluttuosi petali umidi che come ali di farfalle si stendono al calore del sole, per divenire brillanti e vivi e carnosì. In questa estasi, quasi riesco a percepirne il dolciastro profumo.

E niente. Cullata dalle note di questi effluvi immaginari mi stendo sul letto e mi addormento e nel mentre rifletto sulla straordinarietà della nostra mente. Essa è in grado di provocare in noi, attraverso ricordi, odori, stati d’animo, fantasie, reconditi pensieri e desideri di un tempo che fu. Forse altre vite già vissute?

Il mattino giunge veloce. Un po’ di sole penetra attraverso i vetri già freddi, un raggio sbiadito e poco tiepido colpisce il mio sguardo, va dritto alla mia stupenda tenda francese. Con stupore misto a timore, mi stropiccio con la mano gli occhi ancora sonnacchiosi ed assisto a questa rivelazione. Mi accorgo che i petali dell’iris ricamato hanno preso un timido colore violaceo. Incredula e a debita distanza verifico meglio. E’ proprio così, il tessuto in quel punto riporta una colorazione lieve che al mio tocco svanisce nelle mie mani.

Il miracolo, se così posso definirlo non finisce qui. Appena al di sotto dell’incantevole orpello, sul bordo finale della tenda e solo per pochissimi istanti appare ai miei occhi e ricamata, una bellissima emme (M)...la firma della sconosciuta rica-

matrice fin de siècle.

*“Allora sei tu Marionne, ti avevo sentita, forse ti ho conosciuta. Ho salvato il tuo capolavoro e se pur con qualche rammendo e non più splendida come quando l’hai creata, la tua tenda rivivrà e sarà presto appesa nella mia casa”.*

Evento sincronico? Pura follia? Fervide fantasie di una sfaccendata vagabonda? Oppure spiritualità del XXI secolo? Non ho soluzioni, lascio a voi scegliere la risposta: quella che più gradite, quella che ritenete più vera ascoltando il vostro cuore, pure attingendo però anche alle vostre più alte conoscenze dell’anima. Tanto siete i miei amici.

**Per voi dalla vostra Luci.**

**All’interessante racconto sull’esperienza in terra francese di Luciana, signora piacentina che all’età di dieci anni ha trascorso in colonia a Gambaro un periodo di vacanza portandosi ancora “dentro” il ricordo di tanti momenti belli, aggiungiamo il commento di Dina.**

*Ho letto con commozione lo scritto di Luci. Ho vissuto anch’io e vivo ancora la nostalgia di un tempo passato con tanti ricordi che mi riportano spesso al confronto fra passato e presente. Sono momenti che incitano a ricercare novità, a condividere diversi stili di vita che assegnano significati al passato e alla novità. Ho apprezzato i pensieri di Luci che già al risveglio, in un ambiente nuovo, cerca e apprezza il profumo “del pane caldo, del caffè nero”, si ferma ad ascoltare la nuova lingua “dei dialoghi che giungono dai tavoli accanto per capire il loro modo di pensare e di sentire”.*

*Anche la novità delle luci favorisce la ricerca di tutte le novità della nuova terra, della nuova cultura, dei nuovi rapporti fra persone, esprime il bisogno di non fermarsi “ai ricordi, agli odori, agli stati d’animo, alle fantasie”. E Luci vuole apprezzare la nuova esperienza di vita per agganciare il suo passato alle esperienze del presente, per vivere capitoli di storia che non si escludono, ma favoriscono il cammino di un progresso che non si ferma.*

*Nel nuovo ambiente Luci cerca le cose belle da portare nel suo ambiente di bambina, un modo di non interrompere una storia, ma anche di arricchirla nella comunione di nuovi stili di vita.*

*Alla fine del suo racconto Luci chiede ai lettori di scegliere la risposta ai suoi dubbi, ai suoi comportamenti: “Evento sincronico? Pura follia.? Fervide fantasie ...?, Oppure spiritualità del XXI Secolo...? Le domande mettono in relazione 4 possibilità che insieme dimostrano la correttezza, la fantasia, la spiritualità. Tre valori che dimostrano la sensibilità della mente e del cuore. Un modo di pensare altamente positivo e costruttivo che accantona le possibilità della follia. GRAZIE. Mi piacerebbe conoscere Luci.*

**Dina**



## *Da 60 anni la Scuola Media al servizio del territorio*



**I**l Bollettino Parrocchiale “Voce che Grida” di Ottobre / Novembre 1961 riportava la notizia della nuova Scuola Media nel capoluogo:

*“Nei locali dell’Asilo Parrocchiale hanno inizio le lezioni della nuova scuola Media Unificata per i giovanetti dagli 11 ai 14 anni. I giovani studenti provengono un po’ da tutto il Comune e sono in numero di 60. Se si riuscirà ad organizzare un servizio di autocorriere per il trasporto aumenteranno ancora. L’insegnamento delle materie principali è affidato al Prof. Pier Giorgio Rossi e alla prof. Noemi Provolo. L’incarico di Presidenza è stato dato al Professore di Religione (e parroco del Capoluogo don Emilio Silva). Il Comune ha arredato le nuove aule con banchi monoposti ricoperti di formica”.*

Era doveroso da parte del nostro notiziario ricordare i sessant’anni di vita della benefica istituzione.

**In foto gli alunni posano assieme all’allora bidello Francesco Bergonzi.**

# RICORDI DEL PASSATO

a cura di Paolo Labati

## da Libertà del 12 gennaio 1916

Domenica, 2 gennaio, nelle sale del sig. Bergonzi Bonfiglio, si svolse con affetto spontaneo una festa in omaggio ai valorosi nostri soldati che qui si trovano presso le loro famiglie in breve licenza. Felice e generosa iniziativa delle signorine ferrieresi. Sul finire della festa, il soldato Bergonzi Amedeo si alzò a porgere a nome dei suoi compagni il saluto riconoscente al rigoglioso fiore di femminilità ferriese sempre pronto alle opere di bene, si disse felice di ritornare unitamente coi suoi compagni a combattere per la grandezza della sua Patria. Accolsero le nobili parole un fragoroso applauso, finito questo sorge il sig. Moroni Antonio; con accento e visibile commozione si dice in dovere di commemorare i caduti per il più alto e santo dei doveri; manda un saluto a tutti i combattenti dal capo dello Stato al più umile dei militi, con parole alate ricorda gli altri combattenti, dalla Russia all'Inghilterra, dalla Francia a Montenegro, ricorda il martirio del Belgio e quello della Serbia e formulò l'augurio della sicura risurrezione. Inneggiò al popolo d'Italia, popolo di eroi e buoni che ha compreso la causa per cui combatte, dice che non dovrà dimenticare lo sforzo dei suoi figli ricordandoli in opere di provvidenza.

## **Il decreto dell'erezione della Parrocchia firmato da mons. Pelizzari, vescovo di Piacenza, arrivò il 20 gennaio 1917.**

**Giugno 1917** – In merito alla nota frana di Torrio che ha prodotto lo spostamento del paese, crediamo opportuno riportare la relazione che il tecnico G. Salini ha stilato per conto dell'Amministrazione Comunale (Sindaco Palmieri).

“La frazione di Torrio è composta da tre ville: Torrio di Sotto, Torrio di Sopra e Torrio Chiesa. Le prime due comprese fra i rivi del Fossato e della Chiesa e l'altro di Ramorano, Laghetti o framezzo ai Fossai, e Torrio Chiesa è posto in sponda destra del predetto Rio della Chiesa. Tutte le dette ville sono poste a mezza costa circa del versante destro del torrente Aveto, versante che comincia alla costa del Crocilia, Pietra Marza e Chiappa Lissa e va al predetto torrente Aveto.

La frana che altera e sconvolge tutta la zona, si stacca appunto dalla Costa di Pietra Marza e Chiappa Lissa, scorre tra i due rivi detti del Fossato e della Chiesa al nord e l'altro dei laghetti a framezzo ai fossai al Sud e arriva fino all'incontro dei due rivi medesimi. Si è constatato che la superficie di terreno compresa fra il Rio del mulino e l'altro del Laghetto o framezzo ai fossai è in Provincia di Genova (Comune di S. Stefano d'Aveto) e di proprietà dei frazionisti di Torrio, terreni i quali sono esenti da imposte di qualunque natura. Il movimento franoso della zona descritta è continuo e dura da moltissimo tempo. Si è accentuato negli ultimi anni e più specialmente nell'autunno, inverno e primavera ultimi e ciò in modo impressionante e tanto da far temere possibili disastri nei fabbricati tutti abitati. Urge un serio provvedimento né l'Amministrazione comunale può o si trova in grado di affrontarlo. Necessario informare l'autorità politica perché questa possa interessarsi con provvedimenti adeguati primo fra tutti l'esonero dalle imposte che costa al Governo un piccolo sacrificio con un effetto morale di speciale importanza su quella disgraziata popolazione, e quegli altri che la stessa crederà

di adottare.

Occorre inoltre informare che molti dei proprietari abitanti di quelle ville si trovano in condizioni tali che non è possibile a loro costruirsi nuove case in posizione sicura, e per mancanza di mezzi e di area disponibile e per questo lo stato che fu ed è sempre pronto ad intervenire in aiuto dei flagellati e dal terremoto e dalle inondazioni o altro, potrà nel limite del possibile, dato il momento eccezionale in cui le sorti dell'Italia stanno in parte nel coraggio di quegli alpini che tanto ha dato e dà la frazione di Torrio, venire in aiuto della misera, ma sempre indure popolazione flagellata e rovinata dal malanno della frana senza quasi la speranza di un ritorno alla stabilità del terreno della zona. Potranno gli ardimentosi figli della disgraziata terra di Torrio, ritornando vittoriosi, coll'orgoglio del compiuto dovere verso la grande patria, trovare conforto nell'interessamento di questa verso il luogo loro nativo.

**1918** – Alla fine del conflitto il contributo della gioventù ferrierese fu di 145 morti. Molti furono i ferrieresi che si distinsero per atti eroici. A perenne ricordo dei caduti in guerra ogni parrocchia della zona eresse piccoli monumenti e lapidi con incisi i loro nomi. A Ferriere venne realizzato, su progetto dello scultore Monti, un Monumento ai Caduti in guerra, donato dal cav. Paolo Guglieri. Venne inaugurato nell'agosto 1923.

**1918** – Prima della sospirata pace, l'anno in corso portò una devastante epidemia influenzale, la "spagnola", così chiamata perché in Europa la prima ondata benigna, in primavera, aveva colpito per prima la Spagna, quindi Francia, Scozia, Italia, Grecia e Inghilterra. La sintomatologia si caratterizzava con una febbre, spesso violenta, preceduta o no da brividi di freddo, che si accompagnava ad un senso di malessere, mal di capo, dolori agli occhi, alle articolazioni e ai muscoli. La seconda ondata più maligna della precedente, si ha in autunno. L'età delle persone colpite dal male, erano in massima parte i più giovani e i più anziani. Non appena l'epidemia si diffuse un po' in tutta la zona, subito scattarono i primi provvedimenti, venne messo in esecuzione un decreto prefettizio che vietava gli accompagnamenti funebri dei cadaveri, che dovevano essere trasportati direttamente al Cimitero, accompagnati da un sacerdote per esperire le pratiche religiose, inoltre vennero vietate le visite ai malati negli ospedali, salvo malati gravi. Erano vietate le funzioni pubbliche e le visite ai cimiteri. La farmacia era obbligata a rimanere sempre a disposizione, senza osservare nessun turno di riposo. L'apertura dell'anno scolastico venne ritardata e le aule disinfettate. Con i primi mesi del 1919 la terribile epidemia scomparve improvvisamente lasciando però un profondo solco di dolore, anche Ferriere pagò questa epidemia con 70 morti. Per fronteggiare e risolvere almeno in parte i problemi più urgenti furono costituiti dei Comitati di solidarietà, che avevano lo scopo non solo di soccorrere le famiglie ferrieresi più bisognose, ma anche i profughi della guerra, o meglio "i nostri fratelli provenienti dalle terre venete".

**1920, Bettola**, incoronazione della Madonna della Quercia, Patrona della Valnure.

# “Buongiorno per tutto il giorno”

*Romanzo inedito di Maurizio Caldini*

## **Agosto (Aùstu)**

**M**udòn, ti sembra l'ora di arrivare?” La pazienza non è il mio forte, lo so. Me lo dicono in tanti.

“Arrivo quando posso, Marta.” Si avvicina con passo lento. È giovane e robusto, ma sarà stanco anche lui, è quasi sera. Mica tutti sono forti come Taléra. Lui sì che aveva ina fòrsa cùmme in tròn (1): raccontano che avesse portato un sacco di grano in spalla (2) da Ferriere fino a Cattaragna. Senza pòsare (3) mai. Neanche una volta.

“E allora, come stai?”, mi chiede.

“Ah, io sto bene per forza! Sono qui che non faccio niente... Voi, piuttosto: siete ancora alle Grattàne a tagliare il grano?”

“No... Siamo già tornati. Ormai l'abbiamo messo via tutto.” Si appoggia allo stesso mucchio di pietre dove mi sono seduta io, sul ciglio della strada grande. Guarda su, verso il cassòn de Cesare (4), alle Grattàne appunto, proprio sopra ù Trabattüu. È abbronzato, sembra un attore dei film.

“Avete fatto bene, senti che si alza il vento... Adesso fa piano ma, quando comincia a soffiare, per tre giorni non smette.” Annuisce, lo sa come tira forte a Cattaragna. “Ti ricordi due anni fa che aria che c'era quando stavamo proprio tagliando il grano?”

“Ma non era l'anno scorso?”

“T'è in bellu fante, ma t'è sunò (5)... L'anno scorso a febbraio l'abbiamo piantato in basso, in alto ci abbiamo messo l'avena. Lo sai che facciamo un anno sì e uno no: il papà dice che, se non si cambia, poi la terra non rende.”

“È vero, sono proprio suonato!” E ride.

“Due anni fa c'era un vento che noi giovani dovevamo tenere ferme le spighe e i grandi tagliavano. E, dato che le pése (6) lì sono grosse e spiasze (7), il papà ci faceva coricare in cima e rotolavamo giù belli lunghi come dei bìcci (8), fino in fondo, così piegavamo le spighe di grano senza romperle.”

“Ci siamo proprio divertiti.”

“Sì, molto. Però a me, dopo due o tre volte, mi è venuto un po' da vomitare! Comunque, sempre meglio di roncàre (9), no?”

“Beh, direi!” Mudòn annuisce deciso. È giovane ma, se si parla di roncàre, ne ha già fatti di giorni nella sua vita con ù piccu in man (10)!

“Sai che il nonno mi ha raccontato che in pianura non tagliano mica il grano come facciamo noi, in basso, vicino a terra, usando una falce con la lama larga: in pianura si taglia a venti città (11) dalla base e si usa una falce con la lama più sottile; con la mano sinistra prendi un pugno di spighe e le spingi in avanti, con la destra fai andare la falce e tagli.”

“Non lo sapevo.” Mi guarda con una faccia che non so mai se lo dice apposta, per farmi arrabbiare.

“Te l'avrà detto mille volte!”, grido, “È che tu c'hai sempre la testa nelle nuvole...”

anzi, sopra le nuvole!” E ci ridiamo su forte, anche se lui un po’ arrossisce, lo sa che lo sgridano perché non ascolta, il testone.

“Sì, più in alto di dove volano gli sbirri (12), quando c’è bel tempo!”

“Guarda che dicono che volano in alto anche gli asini, ogni tanto...” Ci becchiamo sempre, ma lo sa che gli voglio un gran bene.

Il sole sta cominciando a girare dietro la montagna di fronte al paese, va a fare il pomeriggio in altri posti, mentre qui ci lascia la sera. Le cicale non sembra che se ne siano accorte, continuano a cantare come se il sole stesse all’altezza del mezzogiorno. Un moscone ci ronza intorno con l’aria di quello che ci vuole esaminare con attenzione, come se non avesse mai vistu de vàirdu (13).

“Certo che di questi tempi facciamo proprio la bella vita come i signori.”, mi viene da dire.

“Perché?” Ha ragione, mi capita spesso di iniziare a parlare a metà del ragionamento che mi sta montando in testa, e chi mi ascolta non capisce.

“Ti ricordi cosa succedeva gli altri anni (14), dopo aver tagliato il grano e averlo portato in paese? Appena passata Sant’Anna, la festa finiva davvero. Tutte le famiglie imbassavano (15) le piazze davanti a casa. E via a prendere ù rüu (16), quello quasi liquido, e mettiti lì a spalmarlo tra una ciappa (17) e l’altra dell’aia, come se fosse stucco. E dopo stendilo bene su tutta l’era (18) e spianalo. Così, quando si batteva il grano, di chicchi persi tra le ciappe non se ne infilava neanche uno. Che poi, se ci pensi, sembra incredibile che al sole ù rüu possa diventare così duro da secco che poi si fa fatica a toglierlo! Il nonno mi ha raccontato che lo usa anche per tappare i buchi delle pentole che servono per distillare la grappa, come fanno i magnani (19), quindi resiste al fuoco e alla grappa bollente che ci cuoce dentro.”

“In effetti, pensando che è cacca...” Ecco, un’altra volta. Mi starà prendendo in giro come al solito?

“E dopo, si ciappava (20) in mano à vàirga (21)... E giù a battere sulle spighe... Pim, pam, pim, pam... Ognuno con la sua verga: i grandi quella normale, i bambini quelle piccole, fatte apposta per loro. Un adulto, un bambino, un adulto, un bambino... Alternati su due file che si guardano come gli scacchi all’inizio della partita. Ma quella partita lì è più delicata: se non stai più che attento, o ti dai delle vergate in se còrne (22) o, peggio, le tiri a uno grande (23), che ne hai uno per parte e, se ti sbagli, prendi anche una sgiàffa (24), un calcio non ce la fanno, sono inginocchiati e non ci riescono! E tu alzi la verga e la fai ruotare sopra la testa prima di battere il colpo davanti ma, invece di controllare il grano, gli occhi ti scappa di chiuderli e spero che quando sentirai il colpo non ci sia dietro uno sbràggio (25) e uno strama-ladissa (26)!”

“Succede proprio così, la racconti troppo bene!”

“Non so perché ma il salice, quando è ancora albero, ha dei rami che sembrano molli, ma se diventa verga si trasforma in ferro, e vicino alle orecchie si sente bene quando fischia!”

“E se fischia e basta, è un lusso!” Mi piace farlo ridere così.

“Adesso i tempi sono moderni e quelle vite (27) non le patiremo più. Adesso c’è la macchina a manovella, ‘a macchina da veintà (28): uno gira la manovella, un altro mette dentro le spighe e loro spariscono, la macchina gli toglie l’urba (29), il grano bel pulito scende da sotto che c’è qualcuno pronto con il vallo, e la paglia è servita per le mucche. E il lavoro è finito.”

“Certo che ormai ne inventano di tutti i colori.”

“Non li ferma più nessuno. Hai visto che ai ponti de Burròn (30), dove andavamo a giocare, c’è già la macchina per battere il grano che va a motore? È lì, divisa in tre o quattro pezzi di legno e ingranaggi, pronta per essere montata e per lavorare da sola, senza neanche bisogno di girare la manovella... Che roba!”

“Veramente!” Annuisce, usa la stessa espressione dei grandi, e intanto si è girato a guardare in basso, verso l’Aveto, in fondo alla valle, come se volesse stimare quanto è asciutto il torrente d’estate, da quando l’acqua la usa la diga per far funzionare la centrale elettrica.

“È quasi ora di tornare a casa, ci sarà da dar da mangiare alle bestie.”

“Non ti preoccupare”, mi dice tranquillo Mudòn, “Possiamo stare qui ancora un po’, non ci corre dietro nessuno.”

“Sì, però se facciamo tardi, il papà con la verzéla (31) corre dietro a me, a te non ti fa niente.”

“Stai tranquilla, ci penso io. Cinque minuti e andiamo.” Sembra che voglia prendersi ancora un po’ della prima sera, e dell’aria fresca che arriva da lontano e accarezza appena, e cancella i calori patiti nella giornata. Si sta proprio bene, ha ragione lui. Lo guardo e gli sorrido senza dire altro. Penserà che sono matta...

“Domani cosa fai?”, gli domando.

“Penso che andrò per legna, non so.” Quando ne parla, sembra il ragazzo più braigùsu (32) del mondo.

“È luna vecchia?”

“Perché?”

“Se si taglia la legna con la luna vecchia di agosto, diventa dura come un osso.”

“E chi lo dice?”

“Ma come «chi lo dice»! Il nonno! E dice che anche il salice lo devi pelare (33) di luna vecchia.”

“Ah, io non l’ho mai sentito dire in vita mia, ti starai sbagliando...” Si gira, fingendo di guardare il vecchio ciliegio, mutilato di tanti rami quanti sono gli anni che ha, ma che le sue ciliegie selvatiche, gialle, rosse e piccole, le ha fatte anche quest’anno. Si è girato apposta, così non vedo che sta ghignando (34), ma lo so che l’è in lùccu (35)!

“Siamo di luna vecchia, hai ragione.”, riprende, “E domenica è San Rocco, se sabato è la Madonna (36). Sarai contenta che lo portano in processione.”

“Certo che sono contenta! Vedi che se ti impegni le cose che ti dico te le ricordi?”

“Ma io mi ricordo tutto!”

“Asino!” E ridiamo, come al solito. Che bella sera...

“Mi sa che i cinque minuti sono passati, è ora di tornare.”

“Hai ragione, andèmmu (37).”

Ci incamminiamo, lo prendo a braccetto come i vecchi, per aiutarsi uno con l’altro; io lo faccio perché mi sento al sicuro e sono felice.

“Intanto che andiamo”, riprendo, “te ne racconto una che mi è successa domenica, quando ero all’osteria di Ruffinati, a fare la cameriera.”

“Mi raccomando: una storia divertente, non come le altre volte...”

“Lùccu! Allora, Gambe de lévura (38) (non so come mai, ma lo chiamano così) è arrivato di mattina presto e ne ha bevuti tanti, di bicchieri di vino...”

“E quando è entrato, gliel’hai detto «buongiorno per tutto il giorno?»” Uffa, mi interrompe sempre!

“Certo che gliel’ho detto, lasciarmi continuare!”

“Sì, scusa. Vai avanti.”

“Ecco, noi dovevamo cominciare a preparare i tavoli per il pranzo e non avevamo tempo di dargli retta, ma lui continuava a sgionfare (39). E parlava e beveva, parlava e beveva. A un certo punto, lo sai che non riesco a tacere, gli ho detto di andare a casa, che di sicuro sua moglie lo aspettava per il pranzo della domenica. Di colpo è diventato serio serio e mi fa: “Mia moglie è morta.” Io ci sono rimasta così male che sembravo una statua, altro che San Rocco! Lui sta in silenzio, e anch’io perché non so cosa dire...”

“Strano...” Mio fratello un’occasione così non se la perde...

“Fammi finire. Gambe de lévura è lì, in silenzio, beve un sorso di bianco e si mette a raccontare: “È scivolata sul ghiaccio, povera donna, è sì è rotta ù filòn d’a schéina (40).» E, intanto che io penso a quella poveretta, lui fa una pausa, poi aggiunge: “Sarèmmu stè propriu chi d’aùstu (41)...”, e prende la porta ed esce, tirando giù l’ultimo sorso e mollando sul tavolo il bicchiere, che ormai era frusto (42). E mi ha lasciata lì che, se mi avessero dato ina curtelà (43), come dice il papà, ne sarebbe sciurtìa gnianca ina stissa de sangue44.”

E Mudòn ride di gusto, e io gli vado dietro perché sono felice di esserci riuscita, di solito è sempre un musone... E la sera è bella, le cicale cantano ancora, e si può camminare senza pensieri.

E domenica portiamo in processione San Rocco, che è proprio il mio santo preferito.

*Fine dell’ottavo capitolo – continua sul prossimo numero*

#### Note del capitolo:

- 1 Lett. una forza come un tuono, si intende di individuo con un’enorme forza fisica
- 2 Sulle spalle
- 3 Appoggiare il carico per riposare. La pronuncia della “s” dovrebbe essere sorda, come in “sasso”.
- 4 Casone di Cesare
- 5 “Sei un bel ragazzino, ma sei suonato...”
- 6 Apprezzamenti, si pronuncia con la “s” sorda

- 7 Ripide
- 8 Tronchi di legno
- 9 Togliere sassi, cespugli e radici dai campi, a colpi di piccone
- 10 Il piccone in mano
- 11 Centimetri
- 12 Le rondini
- 13 “Mai visto di verde”, si dice di chi si stupisce per una cosa ovvia, proprio come del colore verde in montagna

- |    |  |    |   |
|----|--|----|---|
| 14 | Gli anni passati   | 29 | Pula, scarto delle spighe di grano  |
| 15 | Ricoprire di sterco di bovino  | 30 | Pontili di Burròn, terrazze di legno  |
| 16 | Lo sterco  | 31 | Piccola frasca per castigare i bambini  |
| 17 | Pietra liscia  | 32 | Pigro, svogliato  |
| 18 | La piazza, l'aia   | 33 | Spellare  |
| 19 | Ambulanti che giravano per i paesi, offrendo i loro servizi per aggiustare pentole, ferrare i cavalli, riparare attrezzi | 34 | Sghignazzando   |
| 20 | Prendeva   | 35 | È uno sciocco   |
| 21 | La verga   | 36 | Ferragosto  |
| 22 | Let. sulle corna. Si intende "in testa", in modo scherzoso   | 37 | Andiamo   |
| 23 | Un adulto  | 38 | Gambe di lepre  |
| 24 | Schiaffo   | 39 | Disturbare, rompere   |
| 25 | Grido  | 40 | La colonna vertebrale   |
| 26 | Una maledizione, lett. una stra-maledizione  | 41 | «Saremo stati proprio come ora, in agosto.»   |
| 27 | Fatiche  | 42 | Consumato   |
| 28 | Let. la macchina da ventare, da fare vento. Macchina per soffiare  | 43 | Una coltellata  |
|    |  | 44 | “Non sarebbe neanche uscita una goccia di sangue.” Sin intende di un individuo che sente una notizia scioccante. Sinonimo del detto “gelare il sangue nelle vene” |

### **Un grazie a chi ha rinnovato e rinnova l'abbonamento al Bollettino**

Indichiamo, per chi desidera, gli estremi del conto intestato alla Parrocchia di San Giovanni Battista di Ferriere per il rinnovo dell'abbonamento.

Numero Conto corrente postale: 6212788

Per il bonifico codice IBAN: IT-56-M-07601-12600-000006212788

Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

Annuo - Italia: € 20,00 - Estero € 30,00

Ricordiamo inoltre (per gli abbonati) che sull'etichetta dell'indirizzo è indicata la data di scadenza dell'abbonamento. Si chiede che dall'estero non vengano inviati assegni per difficoltà di riscossione.

*E' possibile rinnovare anche presso la Tabaccheria del Capoluogo.*

*Incluso al presente bollettino gli abbonati troveranno il bollettino di c/c pre-compilato che potranno usare coloro che avessero necessità per il rinnovo.*



## *Orgogliosi dei nostri donatori di sangue*



Domenica 3 ottobre 2021 alla Volta del Vescovo si è svolta la festa del donatore Avis. Fra i premiati due nostri donatori:

**Farinotti Giuseppe**, che ha ricevuto il massimo riconoscimento con la spilla in oro con diamante.

- **Ottimo traguardo anche per Lorenzo Preli** premiato con la spilla in oro con rubino.

Siamo orgogliosi e fieri dei nostri donatori "nostrani" e gli facciamo tantissimi complimenti. Vogliamo anche ringraziare tutti gli iscritti Avis per il grande gesto di generosità che dimostrano e per il servizio importantissimo che mettono a disposizione di tutti.

*Grazie di cuore*

### **AUTUNNO**

Malinconiche, silenti nebbie  
incombono sul bosco,  
umido di rugiade notturne,  
denso dei colori autunnali,  
carico di secolare mistero.

E lo sguardo da lungi non penetra  
fra fronde attonite,  
in attesa di eventi  
celati in oscure forre.

Non voce o latrato  
a incrinare la staticità ovattata:  
tutto è immobilità e silenzio...

Solo i ricordi affiorano  
suggerendo memorie di autunni  
persi nella profondità del tempo,  
mentre soltanto l'oblio  
invoca la mente esausta.

**Oswaldo**

## *Sogni e Ricordi*

**U**n'altra estate è trascorsa ed è scivolata nello schedario dei ricordi che sbiadiranno come vecchi faldoni abbandonati in un armadio polveroso e sgangherato.

Strano archivio senza logica, dove le cose si registrano senza ordine apparente, senza una cronologia o una disposizione alfabetica o numerica. E stranamente ciò che si consulta con più frequenza appare più chiaro e meno sciupato, più lucido e meno sgualcito, con colori intensi, a volte allegri ed altre volte cupi, mai stinti. Sono gli attimi che hanno dato senso alla nostra esistenza, sono il respiro della nostra anima, e a volte li andiamo a cercare per trovare un senso logico, una ragione di essere, per ritrovare un momento felice, un attimo di luminoso e contagioso entusiasmo, qualcosa da tenere in serbo per i momenti neri di angoscia e di disperazione. Perché in questi ricordi c'è la più autentica parte di noi, delle nostre frustrazioni, dell'amore che fugge e che ci ha tradito il più delle volte, degli occhi della gente che non ritroviamo più intorno e che abbiamo perso per strada... Qualcuno se n'è andato sbattendo la porta in faccia all'esistenza, qualcun altro se n'è andato senza fare il minimo rumore, perché gli hanno insegnato che non è educato disturbare, altri invece se ne sono andati correndo alla ricerca dell'orizzonte, mentre noi si resta lì, con gli occhi chiusi, a immaginarli ancora tutti al nostro fianco.....

Ma a volte quei faldoni si aprono a nostra insaputa e i ricordi arrivano...a ondate lente e implacabili ci sommergono... ricordi del dolore e della vergogna, della desolazione, dell'amore, di mille cose piccole, segrete e strane ... e di altre, enormi e difficili da decifrare. Storie tra le tante storie del mondo, sconosciute a molti ma incise a fondo nella nostra ostinata memoria...già, i ricordi a volte ritornano anche quando starebbero meglio sepolti nella tomba più profonda che si potesse scavare nella mente.....

Il mondo è pieno di uomini misteriosi e fantasmi rannicchiati negli angoli oscuri...e altri perduti in orizzonti senza nome che sognano di tornare da una donna che si è perduta nel tempo e nella distanza ma che non possono avere la benedizione dell'oblio e vagano in una valle di ricordi dolorosi... Questa è grandezza...questo è dramma...gloria, miseria...vite di torrenti che sfociano in cascate senza trovare qualcosa che giustifichi il passare e morire.....Sogni e ricordi sono fratelli perché l'uno si alimenta dell'altro e a volte tutto si fonde in un caleidoscopio, dove spesso non si conosce dove finisca l'uno e incominci l'altro: i ricordi generano sogni i quali a loro volta producono ricordi, nel frattempo la realtà diviene sempre più evanescente, lontana, leggera e sfumata. Eppure i ricordi sono soltanto tracce sbiadite nel videoregistratore della nostra memoria, mentre i sogni l'ipotesi di un futuro che probabilmente non si realizzerà mai...ma la realtà spesso è monotona

o troppo terribile da affrontare mentre il sogno, o il ricordo del sogno, sono l'arma migliore contro la paura. La vita è piena di sogni, a volte alcuni si realizzano ed altri rimangono chiusi nel cassetto della nostra mente e, a volte ci chiediamo se non sia stato uno sbaglio anche soltanto sognare.....

Ho molta paura dei sogni e dei ricordi, amico che mi ascolti, molta paura perché i sogni e l'elaborazione di ricordi stravolti da una fantasia tormentata, hanno fatto tremare interi mondi e hanno distrutto più di quanto abbiano creato. I sogni sono legati all'ambizione e alla pazzia e possono essere cattivo alimento per gli avidi. So che molti ascoltandomi sorrideranno ironici e parleranno della mia età avanzata che mi fa scordare i sogni della mia stessa gioventù. E forse avranno ragione. Non lo so, forse gli anni trascorsi ad osservare gli uomini mi hanno dato questo scetticismo. Eppure, nonostante cerchi disperatamente di evitarlo, mio malgrado la mente mi costringe ancora a sognare ed assieme ai sogni infine arrivano e... ricordo...ricordo...ricordo.....

**Osvaldo**

## **FELICITAZIONI**

a  
**Gemma  
Bergonzi  
Concesi**

in foto con i fratelli Pietro e Lucio nel giorno del suo Battesimo avvenuto a San Benedetto del Tronto il 9 ottobre u.s.





*11 settembre 2021: festa di paese il Battesimo di Pietro Bergonzi*



L'11 settembre u.s. in tantissimi (parenti, amici e conoscenti) si sono ritrovati in chiesa, nel capoluogo, per festeggiare il Battesimo di **Pietro Bergonzi**.

Genitori: Mariano e Paola Perani  
Madrina: Sandra Bergonzi - Padrino: Lorenzo Perani

Dopo la cerimonia religiosa, presieduta da don Giuseppe, i presenti hanno continuato a fare festa al vicino Ristorante "Il Maglio".

## *Congratulazioni a Chiara e Lorenzo Nebolosi*

**Chiara Nebolosi, diplomata in Luglio  
all'ISII G.Marconi di Piacenza  
in Chimica, materiali e biotecnologie.**



**In foto Chiara e il  
fratello Lorenzo con i  
genitori e “nonna Car-  
la” orgogliosa accanto  
ai due nipoti.**

**Il 23 Settembre, invece, il fratello Lorenzo,  
ha conseguito la laurea in Ingegneria  
Informatica presso il Politecnico di Milano.  
Lorenzo proseguirà gli studi nello stesso ateneo  
per la laurea magistrale in Computer Science  
Engineering.**



*Evviva i nostri coscritti*



**Classe 1961**



**Classe 1951**





## Vive Felicitazioni

a **Boeri Giovanni**  
ripreso con la famiglia in oc-  
casione della Cresima celebra-  
ta a Pontenure il 27 giugno  
2021.

Giovanni, figlio di Massimo,  
originario di Boeri  
e di Valentina Carenzi.

e a  
**Scotti Elia**

che ha ricevuto  
il Battesimo  
nella Chiesa di Ferriere  
sabato 24 ottobre u.s.

In foto Elia con mamma,  
papà, il fratello Tomma-  
so e gli zii: Enrica Cipol-  
la (madrina) e Giovanni  
Scaglia (Padrino).



## *Nel capoluogo la rassegna equina e bovina*

**S**abato 9 e domenica 10 ottobre Ferriere ha ospitato le due rassegne dedicate agli allevatori di montagna.

Sono tornate la rassegna equina e la rassegna bovina.

Nel weekend di due giorni, sul piazzale che affianca il Nure, il Comune ha organizzato le due manifestazioni, con l'obiettivo di dare risalto all'attività degli allevatori della zona. Al sabato, come da tradizione, erano di scena i cavalli, con la 27° rassegna provinciale del Cavallo Bardigiano.

Alla domenica, spazio per la 28° rassegna, agli allevatori di bovini che resistono con la propria attività a queste latitudini.

Al taglio del nastro della fiera era presente il sindaco Carlotta Oppizzi con l'Amministrazione. L'accesso alla zona della fiera era possibile soltanto con il green pass.







*Auguri anche a Pino Fumi,*  
colonna della nostra comunità, che da  
anzillo 96enne ha ammirato i capi equini  
esposti alla rassegna.



## I premiati della due giorni

### RASSEGNA EQUINA

**S**ono stati premiati, tra i cavalli, le puledre di un anno: al primo posto Elisa della famiglia Rocca di Ozzola, poi Briciola, Birba, Grilla e Giugola di Lino Farinotti. Tra le femmine di due anni la famiglia Rocca ha ottenuto il primo e secondo posto con Ariel e Dora. Al terzo Egle di Bonfiglio Preli, al quarto Kira di Silvano Carini, al quinto Nuvola di Silvio Opizzi e al sesto Mara di Stefano Toscani. Tra le femmine di tre anni Viola di Bonfiglio Preli, Libera di Silvano Carini, Doria di Sergio Quagliaroli, Aisha di Attilio Bocciarelli e al quinto Pioggia di Silvano Carini. Tra le femmine di 4-5 anni il primo posto è andato a Emily di Attilio Bocciarelli, il secondo a Camilla di Giuseppe Scaglia, il terzo a Pioggia di Fabio Pareti, il quarto a Gretel di Claudio Gazzola, il quinto a Musa di Attilio Bocciarelli, il sesto a Romina di Giuseppe Scaglia e a Saetta di Lino Farinotti. Per le femmine di 6-7 anni il primo premio è andato a Furia di Marco Pareti, il secondo ad Airim della famiglia Rocca e il terzo a Selvaggia di Lino Farinotti. Tra le femmine con più di dieci anni il primo premio ad Elga di Tiziana Scaglia, il secondo a Ofelia della famiglia Rocca, il terzo a Penelope di Attilio Bocciarelli, il quarto a Leprima di Marco Pareti, il quinto a Gaia di Claudio Gazzola, il sesto a Siria di Sergio Quagliaroli. Un premio anche a Merima, femmina di 12 anni, della famiglia Rocca. Tra i maschi di un anno premiato un



quartetto: primo premio a Divino di Primo Repetti, al secondo posto Dark dei Rocca, al terzo Impero di Daniele Bocciarelli, al quarto Notte di Attilio Bocciarelli. Nella categoria maschi di tre anni è stato premiato Aster di Primo Repetti. Nella categoria maschi di 4-5 anni i Rocca vedono premiati i loro cavalli Alejandro e Capriccio. Sono stati inoltre assegnati due premi speciali: Marta Baldini è l'allevatrice più giovane, Giuseppe Scaglia il più anziano.

**Auguri ad Antonio,**  
altra colonna della nostra comunità.

**Antonio Barbieri, 101, ha presenziato anche quest'anno alle due rassegne.**

## RASSEGNA BOVINA

**T**ra i vitelli da carne, primo posto per Maria Lucia Livelli, secondo per Emanuele Malvermi, terzo per Loredano Rocca, quarto per Andrea Calamari e quinto per Silvano Carini. Tra le manze da carne ha vinto Emanuele Malvermi, seguito da Silvano Carini e Giancarlo Ferrari. Tra le vacche da carne primo premio ancora per Emanuele Malvermi, secondo per Loredano Rocca e terzo per Stefano Toscani. Tra i manzi di carne il primo classificato è andato a Carlo Campominosi, seguito da Loredano Rocca e Costantino Cavanna. Nella categoria “tori e torelli” ha vinto Emanuele Malvermi, al secondo posto Stefano Toscani e al terzo Loredano Rocca. Tra i buoi da carne un premio speciale è stato consegnato a una coppia di buoi di Stefano Toscani. Tra i vitelli da latte primo premio a Fiorenzo Rossi e secondo a Loredano Rocca. Tra le vacche da latte primo posto a Renzo Cavanna, seguito da Fiorenzo Rossi e Loredano Rocca. Tra le manze da latte, premiato Fiorenzo Rossi. È stato inoltre consegnato un premio a Emanuele Malvermi per il “gruppo più omogeneo”. A Silvano Carini per il “vitello più bello della rassegna”. Un premio speciale è andato anche all'allevatrice più giovane, Matilde Vitali. Infine, un premio anche all'allevatore più anziano: Cristoforo Cavanna.



## Da 70 anni in villeggiatura a Ferriere

*La 101enne Carla Pagani dal 1951 non manca mai l'appuntamento: "La mia famiglia tra le prime a trascorrere le vacanze in Alta Valnure, quando l'evento della giornata era l'arrivo della corriera".*

**N**ata il 10 aprile del 1920 a Pontedel-  
lolio, figlia del capostazione della Lit-  
torina Piacenza-Bettola, all'età di 8 anni  
si trasferisce in città. Faceva l'apprendista  
sarta quando, a 17 anni, conobbe il mari-  
to, **Mario Dossena**, figlio del titolare del-  
lo storico negozio di abbigliamento di via  
XX Settembre e sposato a 22 anni. Mario  
(scomparso nel 1996) e Carla durante la  
Guerra sono sfollati a Podenzano, ma co-  
struiscono lo stesso la loro famiglia: na-  
scono i figli Maurizio, Giuseppe (entrambi  
docenti e molto conosciuti in città per la  
loro attività professionale) e Teresa. Finita la Guerra la famiglia Dossena torna a  
vivere in città.



Nel Dopoguerra il Paese vuole mettersi alle spalle le sofferenze degli anni precedenti. Così la famiglia Dossena nel periodo estivo frequenta inizialmente un po' Rivergaro, Perino e Bettola.

### *Come è nato il legame con Ferriere?*

“Mio marito venne a fare un campo militare qui – racconta la signora Carla - e gli piacque molto il paese. È stato lui a trasmetterci questo amore per Ferriere. Il suo capitano una mattina gli disse: “Facciamo una marcia sul Monte Bue, se ci fosse una bella giornata siamo capaci anche di vedere il mare”. Da quel momento scoppiò il legame verso questo paese, che ancora non aveva alcuna velleità turistica.

Nel 1951 la prima villeggiatura, ospiti della famiglia Boeri. “Le strade non erano asfaltate, non c'erano telefoni in giro né televisioni”. Il figlio ricorda un aneddoto: “Per vantare l'appartamento dove andavamo a stare, il proprietario disse che alle “Cinque del pomeriggio si vede arrivare dalla finestra la corriera”. L'arrivo della corriera era l'evento della giornata!”. In seguito si spostano dai Carini e, poi, in via Genova, dal 1958.

Verso la fine degli anni Cinquanta iniziano a trasferirsi da queste parti le prime famiglie di villeggianti dalla città. Carla e il figlio Giuseppe le passano in rassegna: Maini, Rossi, Amendolara, Foppiani, Italia, Vincenzo Stoto a cui poi è stato intitolato il rifugio Gaep di Selva. Mario, grande appassionato di cinema, proiettava film come “Charlot” di Charlie Chaplin o “Il grasso e il magro” di Roman Polanski in 8mm sul muro di una casa. O il massimo del divertimento poteva essere la conquista della vetta del Carevolo: con il binocolo i figli guardavano dall'alto la madre

## *Qui l'aria buona e le amicizie giuste*

*Viene in vacanza tutti gli anni a Ferriere dal 1951. La signora Carla Pagani, 101 anni già compiuti, non manca mai l'appuntamento, da settant'anni, con l'estate in Alta Valnure, dove "respira l'aria buona".*

sventolare una coperta dalla finestra per farsi vedere.

Negli anni '60 il boom economico arriva anche a queste latitudini insieme alle automobili. "L'estate a Ferriere era "vita di gruppo". Si andava tutti assieme alla locanda dei "Tassi" (oggi Antica Osteria dei Mercanti). Alla domenica le signore si vestivano in tailleur e cappello, gli uomini in giacca e cravatta, con l'abito fresco di lana e le scarpe lucide. Solo per passeggiare a Ferriere e andare a pranzo dai Tassi. E da Piacenza sempre più gente veniva e si innamorava del posto".

Anche l'albergo Grondana era un luogo di aggregazione, con la sua terrazza. Il juke-box attirava i giovani, con poche lire si sentivano le canzoni del momento. "Molti di noi villeggianti - incalza il figlio Giuseppe - hanno conosciuto in queste circostanze le rispettive metà. Ad esempio festeggio 60 anni di conoscenza con mia moglie". Altre attività erano le gite al Lago Moo - "meta obbligata", ed escursioni, pic-nic, giri con la jeep ("Noi avevamo una Willys americana"). "Si mangiava assieme, si suonava e si cantava", ricorda Giuseppe, mentre la madre ci tiene a far sapere, cantando, che si ricorda a memoria strofe e filastrocche di canzoni composte su Ferriere dai suoi devoti villeggianti. "E poi la pesca: il Nure era un torrente prodigioso".

Negli anni '70, mentre i figli delle famiglie storiche di villeggianti si affezionano al paese, Ferriere vive il suo momento di massimo splendore e sente la necessità di espandersi. Tanto che bisogna costruire nel capoluogo nuovi alloggi, in due lottizzazioni: nascono la "Gabetti" sul lungo Nure e "Casa Rossa", nella parte alta del paese. Il turismo esce dai confini piacentini: arrivano anche i milanesi a soggiornare. Trend poi confermato anche negli anni '80 e '90.

"È stata un'epoca irripetibile - osserva Giuseppe -, ma i discendenti di quelle famiglie sono rimasti legati a questo paese, le amicizie si conservano e si consolidano nel tempo. Ci auguriamo che Ferriere possa mantenere il suo prestigio di località di villeggiatura. E auspichiamo che migliori la strada statale per arrivarci. Ci vuole molto tempo per viaggiare e l'asfalto è davvero in pessime condizioni".

Siamo nel 2021 e, da qualche mese, superata la boa dei cento anni di vita, la signora Carla è in carrozzina e assistita da una badante. Ma non ha voluto mancare all'appuntamento con le sue vacanze ferrieresi. Perché continua a preferire questo posto ad altri? "Ci vengo volentieri - chiarisce - c'è l'aria buona e ci sono le amicizie giuste. Ho sempre vantato questa località con tutti in città. Grazie alla mia età ho conosciuto tantissime persone da queste parti: purtroppo molte di loro non ci sono più, l'unica tristezza che mi porto dentro del posto è questa. Ma ricordo tutti con affetto".

**Mulazzi Filippo**

**In foto la signora Carla a passeggio nel capoluogo con il figlio Giuseppe.**

**Ardizzone Giuseppe**  
24.11.1925 - 10.10.2021

**Giuseppe**, era uno dei nostri, direbbero i più anziani del capoluogo, frequentava Ferriere dal 1966. Milanese anagraficamente, coniugato dal 1950 con Giordana Terzaghi, ha scelto il nostro paese come loro seconda casa, arricchita anche dalla presenza della famiglia di Ilva, sorella di Giordana.

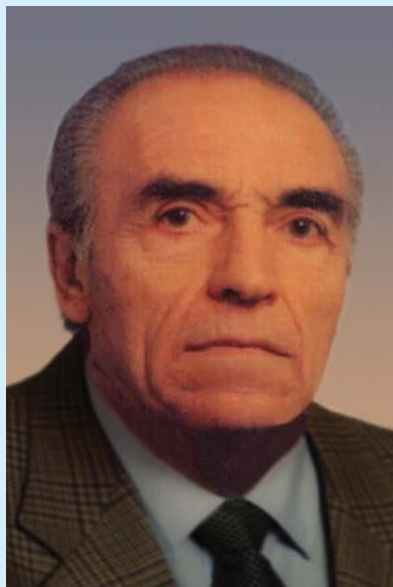
Di carattere gioviale e tratti signorili, Giuseppe ha avuto modo, in tanti anni, di coltivare le sue passioni e i suoi hobby.

Conosceva bene il territorio e con un'innata passione per la pesca risaliva per i corsi d'acqua minori, si era poi dedicato anche alla pittura creando veri gioielli di quadri e allestendo nel capoluogo una mostra.

Amava intrattenersi con gli amici per parlare dei fatti della vita di ogni giorno: i suoi interventi erano sempre improntati con grande rispetto dei suoi interlocutori, con educazione e documentata conoscenza dei fatti trattati.

Con il matrimonio del figlio Mauro con Daniela Bergonzi, la famiglia è diventata "ferriere" a tutti gli effetti e negli ultimi anni Giuseppe trascorrevano nel capoluogo lunghi periodi.

Purtroppo le cure mediche non hanno saputo "permettere" che lo stesso rimanesse ancora per tanto tempo fa noi.



**Ferriere commemora i Caduti della Patria**





## Gilardi Oreste

16.05.1935 - 07.08.2021

*“Nel nostro cuore  
conserviamo vivo e profondo  
il ricordo di te”*

**Non muore nel tempo l'affetto, l'amore e il vivo ricordo di Annalisa Lombardi, tragicamente scomparsa a Ferriere il 24 luglio 2012 e che riposa nel nostro cimitero. Ora la mamma Rosa Curti manda alla figlia un caro saluto.**

*Cara Annalisa,  
Sono la tua mamma e con me le tue  
sorelle Chiara, Elena e Veronica.*



*Il giorno prima della celebrazione*

*dei defunti. è venuta a farti un po' di compagnia tua sorella Chiara, e la scorsa domenica tua sorella Elena. Oggi, purtroppo, impegni gravosi ci tengono fisicamente lontane da te ma sicuramente non spiritualmente. Ma, grazie ad una cara persona che sarà presente con voi, che sarete raccolti nel campo santo di Ferriere, alla celebrazione eucaristica di lunedì 1° novembre alle ore 15 e con i mezzi che oggi ci permettono di comunicare, saremo con voi tutti, ma soprattutto con i nostri cari defunti, che dal cielo certamente sono in comunione con tutti noi. Un grazie grandissimo alla persona che oggi ha reso possibile un collegamento che qualche anno fa non si sarebbe potuto fare. Un grazie alla sua disponibilità, e alle diverse persone che quando vanno dai loro cari, non si dimenticano di passare da Annalisa e mi inviano dei video dove posso vederla e virtualmente toccarla: momenti per me di grande consolazione. Vi abbraccio tutti e una preghiera per tutti i nostri cari che ci hanno lasciati.*

## Da Ferriere al mare a piedi varcando i monti

*Il Sindaco Carlotta Oppizzi a Sestri a piedi con alcuni ferrieresi.*

Il sindaco Carlotta Oppizzi insieme ad un gruppo eterogeneo di concittadini e amici, da Ferriere a Sestri Levante. “Siamo partiti dal Passo del Tomarło – spiega Oppizzi, appena reduce da questa esperienza – e ci siamo diretti verso il monte Penna e al Passo del Bocco. Abbiamo scelto di seguire più o meno, con alcune divagazioni, l’alta via dei monti Liguri”. Il secondo giorno, in territorio ligure, la comitiva ferrierese ha raggiunto i monti Zatta e Chiappozzo, per arrivare al borgo di Cassagna, in Val Graveglia, alla sera. È stato un continuo “sali e scendi”. “Il terzo giorno siamo arrivati a monte Domenico e poi la destinazione finale: Sestri Levante”. Perché questo giro? “Era molto tempo che pensavamo di farlo ma poi per una ragione o per l’altra non ci decidevamo mai. Stavolta abbiamo detto: “chi c’è, c’è, si parte”, andiamo al mare a piedi”. Per il sindaco è stata un’esperienza da consigliare. “Noto una grande riscoperta della bellezza dell’escursionismo e delle camminate in compagnia. A noi lo stimolo ce l’ha dato il gruppo di guide che ha riscoperto la via dei Celti e dei Liguri, che unisce Milano al mare...e passa per il nostro territorio. Significa che c’è proprio la voglia di partire per un’avventura del genere”.



In alto: Anna Rita, Antonio, Carlotta, Gianfranco e Alessia all’arrivo a Sestri.



# CANADELLO

**La passione di Canadello per cavalli e bovini**  
*I valori della montagna resteranno nei cuori di tutti.*

**D**a qualche tempo si parlava di organizzare una piccola transumanza con i capi di bestiame presenti a Canadello e zone limitrofe.

Credo che questi due anni di rallentamento della vita sociale ci abbiano portati naturalmente, senza tanti accordi e organizzazioni, ad attivare una tradizione che ci sembra nuova, ma che in realtà è una ripresa di ciò che facevano i nostri nonni e bisnonni.

Eh già, la mattina di sabato 17 ottobre, da Rompeggio, Lino, Elisabetta e diversi aiutanti sono partiti con passo svelto e sicuro con un gruppo di cavalli Bardigiani in direzione Canadello.

A Rocconi si sono uniti Sergio ed Antonio, per arrivare al circolo La Pineta e poter godere di una ricca colazione a base di torta di patate, crostini con lardo, vino rosso e buona compagnia.





Nel frattempo in paese c'era un gran fermento: tutti gli allevatori del paese hanno radunato i cavalli scelti per partecipare alla rassegna equina, con giovani aiutanti Marta, Margherita e Bea. E così è rinata una tradizione bellissima che si è ripetuta il giorno successivo con la rassegna bovina.

Al giorno d'oggi è importante mantenere vivi questi momenti, non solo per mostrare e commerciare i capi più stimati, ma anche perché sono occasioni di unione e condivisione.

Tutto questo fa riaffiorare in ognuno di noi i ricordi più belli: chi dei propri genitori che hanno insegnato e portato ad amare un mestiere e uno stile di vita, chi (come me) ha ricordi indelebili dell'infanzia: tutte le sere andavo nella stalla di Soso e Mariettina a prendere il latte appena munto ancora tiepido... arrivavo a casa dalla nonna con i baffi bianchi... non sapevo resistere a tanta bontà.

Queste giornate fanno emergere tutta la passione per gli animali e per la nostra terra. È una fortuna che le nostre figlie possano far parte di tutto questo perché, qualunque sia la loro strada futura, i valori della montagna resteranno nei loro cuori. Un doveroso ringraziamento va alle persone che ogni giorno contribuiscono a mantenere tutto ciò.

***Buon Natale e arrivederci al prossimo anno!***

**Michaela**

## *A Canadello festeggiata la pensione di Francesco Carini*

**I**l 5 settembre una folta rappresentanza del 118 di Piacenza e della CRI di Farini, insieme a tanti familiari e amici, si è riunita a Canadello per festeggiare la pensione di Francesco Carini, per tutti “il Cecco”, autista del 118 dal 1987.

Una serata ricca di affettuosi e simpatici racconti, amicizia, sorprese e risate.



Riportiamo le parole dedicate a Francesco da Stefano Nani, coordinatore del 118 di Piacenza:

*“Carissimo Francesco, era il 1994 quando, entrando in punta di piedi nel Pronto Soccorso di Piacenza, ho iniziato a conoscere le persone che componevano il 118. Fra questi c’eri anche tu, erano 27 anni fa. Potrei elencare una serie di eventi, belli e brutti, in cui raccontare la tua crescita come professionista, ma vorrei soffermarmi sulla persona speciale che sei sempre stato. Hai sempre espresso il tuo pensiero, raramente urlando, ma con coerenza e senso di appartenenza hai sempre cercato di trovare la giusta soluzione a problemi piccoli e grandi; doti non comuni che contraddistinguono la personalità e il carattere di un uomo nel sapere vivere in gruppo, adattandosi a cambiamenti che a volte arricchiscono, altre impoveriscono la nostra vita. Sei stato una memoria storica con cui confrontarsi e ragionare nel bene e nell’interesse di tutti.*



*Negli ultimi anni abbiamo vissuto fianco a fianco durante molte giornate lavorative. Sei stato un grande lavoratore e un ottimo amico di viaggio. Sì, di viaggio, perché tutto sommato l’età lavorativa ha un inizio e una fine, un po’ come un lungo*

*viaggio al cui arrivo tu sei ora giunto. Un arrivo meritato, che apre le porte a un nuovo cammino, la pensione, per la quale ti auguro con tutto il cuore felicità e serenità”.*

*Anche tutta la comunità di Canadello augura a Francesco una serena pensione!*



**I**l 7 ottobre al Politecnico di Milano **Simone Toscani** di Paolo Toscani e Anna Maria Carini (nipote di Francesco Carini) ha conseguito la laurea magistrale in Ingegneria Meccanica con la votazione 103/110 con la tesi “Magnetic behaviour optimization of free-cutting steels”.

Simone è stato festeggiato dai suoi amici e familiari sia a Milano il giorno della laurea, sia a Canadello al circolo La Pineta il 23 ottobre.





*Colgo l'opportunità che mi è offerta dal giornalino dei nostri monti per felicitare, a nome di Canadello, il nostro Simone Toscani che si è laureato in Ingegneria Meccanica al Politecnico di Milano.*

*Ho avuto la fortuna di assistere alla presentazione ed è stato bellissimo. Il risultato di un percorso lungo e a*

*volte travagliato che implica tenacia e coraggio. Ma aldilà del singolo evento traspare un ottimo contesto familiare e un quadro socio-culturale favorevole. Simone quel giorno non era solo! Era sostenuto dalla sua bravura, dalla presenza della sua famiglia e dei suoi amici di sempre. Non ne mancava uno. Posso anche dire che le hanno fatto onore con la loro sincerità, il loro rispetto, la loro educazione e la loro gioia di vivere. I genitori e tutti i partecipanti sono stati sensibili a questo modo di manifestare la loro amicizia in questo momento importante.*

*I valori delle nostre montagne ci fanno fare bella figura ovunque, in ogni situazione, soprattutto in una grande città dove l'empatia non è sempre scontata.*

*Simone, ti auguriamo una brillante carriera. Ma ricordati di rimanere sempre te stesso "Simone de Canadellù". Con tanta amicizia.*

**Angèline**

**La festa di laurea di Simone è stata anche l'occasione per festeggiare il compleanno di Gianna e Nadia e il 30mo anniversario di nozze di Anna Maria e Paolo.**



## **Magistrali Dionigi**

20.03.1941 - 18.09.2021

E' da poco mancato il caro **Dionigi**, che nella nostra comunità di Canadello, ha vissuto momenti belli e felici della sua vita, ha vissuto momenti tristi e di dolore come la perdita di persone care e a lui famigliari. Ora i figli ne tratteggiano la sua esistenza.

*Si dice che gli occhi siano lo specchio dell'anima.*

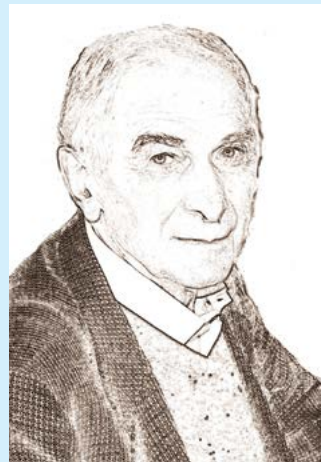
*Quelli di Dionigi hanno pianto e gioito durante il trascorrere della sua vita ... nei momenti bui come la morte della sua amata moglie o della sua unica sorella ... nei momenti felici, come le 4 volte che è diventato nonno o le innumerevoli in cui è diventato zio e prozio ...*

*Ogni volta in cui si parlasse di Canadello ... della sua gente sia di ora che della sua infanzia ... della sua terra di cui gli bastava uno sguardo per sentirsi a casa ... della sua piccola chiesa che gli donava una enorme Fede ... e perché no per i suoi frutti culinari che lo facevano tornare bambino davanti alla caramella più buona del mondo ...*

*In quei momenti nei suoi occhi si vedeva il suo cuore, non la sua anima ...*

*Grazie Canadello di essere stato parte del cuore di Dionigi ... di essere una parte del cuore di nostro padre ....*

**Eugenio, Silvio e Roberto**



## ***Cari nonni***

**di R. Sabatini**

*Cari nonni siete preziosi  
anzi direi che siete favolosi,  
con pazienza e tanto amore  
state con me tutte le ore,  
tornate bambini per giocare  
ma mi sapete anche guidare.  
Vi voglio un bene senza confini:  
un grosso bacione ai miei cari nonnini!*

# CERRETO ROSSI

*Affamati di pane, di sogni, di vita  
 “Io sono il pane della vita”, afferma Gesù.*

**G**rande il nostro bisogno di pane, cioè di tutto ciò che sostiene una vita serena e dignitosa!

E Gesù, sensibile alla fame della folla, ha moltiplicato e distribuito il pane a tutti. Ma poi mette in guardia dalla sazietà: “Non di solo pane vive l’uomo”.

Fare del benessere materiale lo scopo del vivere impedisce la ricerca di altro: della giustizia e della dignità per tutti, dell’interiorità e di Dio.

Gesù si propone come Pane di Vita, che colma ogni attesa, ogni sogno di vita piena e significativa qui, ora; e ancora di più dopo, oltre la morte.

Beati noi se, pur con tante incertezze, siamo giunti a non poter fare a meno, così come del pane quotidiano, di Gesù, della sua Parola, e dell’Eucarestia.

**Malchiodi Margherita (Rita)**  
**ved. Maretelli**

17.07.1934 - 16.09.2021

*“Solo uno sguardo verso il cielo  
 può addolcire il nostro dolore”*

Con **Rita** scompare una “signora” che ha vissuto tutta la vita nella “nostra terra” con onestà, rettitudine, amicizia e disponibilità, mettendo in pratica gli insegnamenti cristiani appresi in famiglia da mamma Lina e papà Giovanni. Due sante persone che hanno impresso a Rita, come al resto della famiglia, esempi di vita che hanno guidato sulla via del bene. Ricordo Rita, giovane sposa che da Ferriere aveva scelto di vivere a Cerreto, dove il marito Aldo (per tutti Valdèn) svolgeva un servizievole lavoro di meccanico. Rita frequentava la parrocchia di Cerreto, era membro del Consiglio pastorale parrocchiale, partecipava ai bisogni della chiesa e non è mai mancata alla messa festiva.

Purtroppo anche per lei con l’avanzare dell’età sono arrivati gli acciacchi, che hanno condizionato la sua esistenza, avendo però la soddisfazione di raccogliere il bene seminato dalla figlia Giovanna che le è rimasta accanto sino all’ultimo momento. Riposa nel cimitero del capoluogo accanto al marito.



## *Congratulazioni a M. & M. sposi a Casaldonato In Svezia il loro viaggio di nozze*

**Manuel Quagliaroli e Martina Bosoni**, lo scorso 18 settembre hanno riunito a Casaldonato parenti e tanti e tanti amici per renderli partecipi del loro grande appuntamento: giurarsi nella chiesa della frazione e davanti al celebrante don Giuseppe eterno amore.

Testimoni: Mattia e Beatrice Bosoni per la sposa e Flora Quagliaroli e Rosa Boselli per lo sposo.

I neo sposi hanno poi salutato gli invitati allo Chalet Rocca dei Folli e sono quindi partiti per il viaggio di nozze, in Svezia - a Smogen.

Da tutti noi vive congratulazioni ai due giovani, ai due grandi amici!





# GAMBARO

## Quel prezioso amico mulino

*Precisazioni su aspetti e parti dei mulini già descritti nei numeri precedenti.*

**I**n parrocchia l'ultimo mulino rimasto attivo, fino al 1985/86, fu quello di Valle, da ultimo la forza per macinare era fornita da un motore a nafta. Esiste ancora un mulino ben conservato a Pertuso, esso rappresenta tutti i furono mulini della zona. Tante grazie a questi pertusini che lo custodiscono e al bisogno se ne occupano. Le misure delle varie parti variavano da un mulino all'altro.

Le sponde destra e sinistra di legno integro della ruota custodivano i contenitori ,gli incavi che ricevevano l'acqua, essendo di cm quindici o venti più alti di questi, impedivano all'acqua di uscire dagli stessi.

Ora proseguo con la descrizione del mulino a ruota iniziata sul numero precedente del Bollettino.

Lontani due metri dalla mastra, sei scalini in legno di un metro di lunghezza e quindici cm di altezza portavano al piano superiore. Subito a destra, appoggiato al muro c'era l'indispensabile VALU, fatto di vimini scortecciati e così di colore bianco paglierino. Di forma rotonda, aveva da un lato la sponda di circa 25 cm di altezza che poi andava sempre diminuendo fino a finire arrivando ad una grande bocca. Aveva due maniglie a destra e a sinistra fatte sempre di vimini. Era il mezzo di trasporto del prodotto dal sacco alla tremosena, di forma piramidale rovesciata con bocca. Una seconda bocca rettangolare, a forma di canale, ma con movimento, era fissata alla prima.

Divise l'una dall'altra di alcuni millimetri ecco le macine, sempre due, sovrapposte l'una all'altra - la prima si muoveva lentissima, quella sopra correva, secondo la velocità cui il mugnaio la obbligava. Quella superiore da un lato aveva un'altura di alcuni millimetri di altezza per quindici di lunghezza e dieci di larghezza. A venticinque centimetri alla seconda bocca e fissato alla stessa con movimento, c'era un animaletto in legno che - ogni volta che era raggiunto dall'altura - era obbligato ad alzare le zampe posteriori e ad abbassare il muso e dava così il movimento alla bocca contenente il prodotto da macinare fornitole dalla tremosena, prodotto che entrava così nelle bocche delle macine e poi, già trasformato, nella mastra. Il prodotto poteva scendere più o meno abbondante, dipendeva dal movimento della bocca così come voluto dal mugnaio. L'animaletto era sempre diverso, essendo opera del mugnaio, ogni volta che le zampe posteriori erano consumate era obbligo cambiarlo. Ne ho visti tanti diversi, l'ultimo del mulino che sto descrivendo era una lepre.

Fissate al muro, oltre la tremosena, c'erano le due importanti corde che venivano usate per muovere la macina superiore quando aveva bisogno di essere battuta e per alzarla c'era da smontare tutta la parte sovrapposta. Alzarla e farla uscire dalla struttura non era facile data la pesantezza. Fatta uscire dalla porta e coricata a terra appoggiata alla parte superiore, il mugnaio si sedeva vicino e con un robusto punteruolo e martello la ricamava (ossia dava alle battiture anche un particolare leggero disegno), poi la provava e se non macinava come desiderava, di nuovo la



***Il Mulino di Pertuso,  
restaurato e di pro-  
prietà della famiglia  
Cavanna Giorgio.***

“ricamava”. Quel lavoro si chiamava *“battere il mulino”*. Un lavoro fatto di precisione e arte che solo alcuni mugnai sapevano fare. Chi non era capace si rivolgeva ad altri che sapevano fare. Le macine potevano essere di sasso duro o di sasso tenero. Quelle di sasso tenero erano battute più di frequente perchè si consumavano prima, ma il sapore della farina era più delicato. Quelle di sasso duro erano più resistenti alla macinatura ma davano al macinato sapore di cotto. Le macine erano custodite dal sgarbassu, il quale si poteva aprire essendo in due pezzi, o togliere al bisogno. Il mugnaio con lo scopino fatto di paglia di riso, al bisogno lo liberava dalla farina che era rimasta appiccicata e la mandava nella mastra. Sarebbe stato interessante disfare un mulino ed invitare un bravo ingegnere a ricostruirlo. Ci sarebbe riuscito? Io ne dubito. La cosa più difficile era batterlo.

Le macine sovrapposte erano distanti alcuni millimetri, si potevano unire o distanziare al bisogno dipendeva anche dal prodotto che doveva essere macinato. Chi aveva il compito di distanziare e unire le macine era una robusta vite in acciaio di dieci centimetri di circonferenza all'inizio che si assottigliava via via per una lunghezza di novanta cm fino ad arrivare a zero, essa era fissata ad un blocco di ottone ed era nascosta nell'apposito ingranaggio: fuoriusciva solo un braccio ( a manetta), sempre in ottone, che girato a destra o sinistra dava la giusta misura tra le due macine. Era da pulire e ungere più volte all'anno e a volte il mugnaio la portava a casa per fare ciò di cui aveva bisogno e riportarla poi e rimetterla al posto di lavoro, era pesante. Il mugnaio l'aveva battezzata “ besantona” (untona). Ogni mugnaio era un artista nella propria industria ed ognuno conosceva a fondo il proprio mulino.

Chi costruiva tutta la parte in legno, che legno era tutto fuori le macine, era Pinon di Serri (Giuseppe dei Cerri) e suo padre finchè è vissuto. Durante la primavera, l'estate e l'autunno (se era bello), la gente macinava di frequente per avere le farine sempre fresche, prima dell'inverno faceva A MASINERA, scorta di farine perchè non si sapeva a cosa si andava incontro nella stagione. Tutti andavano al mulino con la BENA carica di sacchi e tirata da buoi o mucche. Al mulino a ruota ci si arrivava con slitte e carri e c'era anche lo spazio perchè potessero girare. Ai tempi veniva molta neve e il mugnaio doveva farsi strada con l'aiuto della pala, a volte gliela aprivano alcuni amici con l'apposito arnese tirato dalle bestie. Quante volte ho visto il mugnaio scendere portando un recipiente di acqua bollente per poter sciogliere il ghiaccio in certi punti perchè il mulino potesse mettersi in movimento. L'inverno era la stagione più difficile, che metteva in difficoltà le strade e i sentieri ed il trasporto era fatto a spalla.

Gli uomini che andavano a prendere i sacchi pieni di macinato, se i sacchi erano due, uno lo mettevano orizzontale sulle spalle e guardando il secondo dicevano al mugnaio: *“adessu quande son a ca, e donne e me mandu turna so', giuteime anca l'etru”*. E così con un sacco orizzontale e il secondo verticale avevano un peso che superava il quintale di parecchi chilogrammi. Con una mano prendevano la bocca del sacco verticale (tutte e due erano ben strette con lo spago) e si incamminavano. Il Mugnaio di nascosto li seguiva fino ad assicurarsi che avessero superato il pericolo, il tratto più rischioso era il sentiero per Molinello, salire con ai piedi gli stivali di gomma, attraversare il Gambarello ghiacciato e saltare da un sasso all'altro per arrivare era davvero rischioso. Quando arrivò la televisione, e c'era una trasmissione che mostrava una gara di sollevamento pesi, il mugnaio ripeteva: *“Cosse vurrei chi siu culli lein, gen gnente en confrontu a culli che me capiteva u murein e i purtevu du sacchi pesanti per vota. Culli sì che geru forti”*.

Le tasse erano salate, pari a quelle dei grandi mulini. Solo fra gli anni 1953/55 ci fu una riduzione. Nel 1953 due carabinieri erano passati a fare il sopralluogo e ad interrogare i mugnai, chiedendo del lavoro, del guadagno, delle spese. Da allora le tasse furono molto diminuite. Più volte era arrivato al mulino l'invito a visitare tutti i mulini d'Italia (i grandi mulini) e l'entrata era gratuita. Dove poteva prendere il tempo e i soldi il mugnaio? Arrivavano anche delle offerte, ne ricordo una: la medicina per i ratti ad un prezzo minimo, ma non se ne potevano acquistare meno di sei chilogrammi; cosa ne avrebbe fatto se quando si usava si dosava a grammi? Quel prezioso mulino era generoso: Allora il paese era molto popolato e col suo lavoro il mulino sfamava la famiglia, le galline, il maiale – anche più di uno - si potevano fare i beveraggi per gli altri animali, pecore e bovini e si vendevano anche alcuni chili di farina perchè, come ho già scritto, alcuni pagavano in macinato. Ricordo un episodio: Pinon era convinto di aver terminato l'importante albero che dalla ruota entrava dentro il mulino attraverso l'apertura nel muro: Sicuro di aver terminato il lavoro giocherellava con lo scalpello che teneva in mano e fece un piccolo graffio all'albero il quale presentò un punto scuro. Pinon incuriosito,

ed anche per dovere, fece un secondo graffio, poi un terzo e la superficie scura aumentava, e poi ancora e ancora. Gli si presentò ciò che non avrebbe creduto: l'albero dentro era tutto marcio. Il mugnaio fu obbligato a cercare un altro rovere di uguale circonferenza e lunghezza e Pinon a rifare tutto il lavoro.

Riporto anche un episodio drammatico. Draghi Felice si stritolò un braccio fra la roda e u rudeise, le sue ossa erano così solide (di sicuro non aveva l'osteoporosi), che si fermò la ruota di fuori e tutto il mulino. Il medico gli amputò il braccio appoggiandolo su a creva in legno, dove si appoggia la legna per segarla. Con un solo braccio Felice reggeva pesi enormi, tutti quelli che si trovavano sui monti e avevano bisogno di stringere la slitta carica di legna o fieno o di sollevare altri pesi chiamavano Felice, ma non solo sui monti, anche in paese. Era una forza del paese. Ed ora gli auguri.

*Quei mulini quante volte han sentito parlare i tuoi avi. Quante volte han sentito ripetere l'augurio sempre caro per il Natale. Quei poveri ruderi rimasti quelle parole le hanno scolpite in se stessi e vogliono trasmetterle. Raccoglile e apprezzale, erano auguri di persone che forse non hai conosciuto e ti hanno preceduto, di persone a te care e che ti hanno voluto bene. Stringile a te. Ricorda il mulino dove la tua famiglia e forse anche tu vi siete recati per far macinare. Pensa all'augurio di Buon Natale che a suo modo ti trasmette, insieme a me.*

**Laura Maria Draghi**

*(continua)*



**Maloberti Marie ved. Laneri**

18.10.1930 - 21.10.2021

*“A tutti coloro  
che la conobbero e l'amarono  
perchè rimanga vivo  
il suo ricordo”*

## *Cristina Maloberti e Lorenzo Valla: insieme da 50 anni*

**Cristina Maloberti e Lorenzo Valla, fedeli custodi del territorio e delle nostre tradizioni, hanno festeggiato le loro nozze d'oro. La giornata è stata una "festa di paese" per la piccola comunità di Valle che ha accolto, come celebranti don Giuseppe da Ferriere e don Sergio Agosti da Retorto, e numerosi parenti che si sono ritrovati per l'occasione.**



## Laneri **Domenica** in Molinelli

06.07.1922 - 31.07.2021

Nata il 6 luglio 1922, **Domenica** trascorse la sua prima giovinezza a Molinello, dall'età di 16 anni andò a lavorare nelle risaie. In seguito partì per Genova e Piacenza per lavorare a tempo pieno nelle famiglie. Tutti i suoi soldi guadagnati con tanto sudore e fatiche erano dedicati ad aiutare i suoi genitori a crescere la grande famiglia di 8 fratelli e sorelle, Giusepina 1921, **Domenica** 1922, Giovanni 1925, Ermenegildo 1927, Bruno 1930, Armando 1933, Adelia 1935, Maurizio 1941.

A 19 anni perde il padre il 08 gennaio 1941, Maurizio neonato non aveva 4 mesi.

Fino al suo matrimonio il 19 maggio 1951 con il suo unico amore **Alessandro**, **Domenica**



ha dedicato il suo tempo a sua madre e ai suoi fratelli e sorelle.

Da questo matrimonio nacquero tre figli, Giorgio, Giacinta e Gabriele. Per dare un futuro più sereno ai loro figli, decisero di lasciare Molinello, il loro paese, e tutti i loro cari. **Alessandro** partì per la Francia nel 1956 come muratore, arrivò a Vincennes. Il resto della famiglia seguì nel marzo 1958. Giorgio 6 anni, Giacinta 2 anni e Gabriele 5 mesi. Non è stato tutto facile, con 5 persone in una stanza e una piccola cucina. Era la vita dei immigrati dell'epoca. Mentre eravamo a scuola la mamma faceva la cameriera, ha imparato molto velocemente il francese così bene che con un po' di fortuna ci correggeva i compiti..... Negli anni '70 ci siamo trasferiti a Nogent-sur-Marne, la mamma era allora una custode e si occupava delle pulizie delle scale di due edifici di 7 piani e distribuiva la posta.

La mamma si occupava anche dei bambini che i loro genitori non avevano trovato un posto al nido, una volta cresciuti, le ricordavano quanto fosse buona la sua pasta. Quando papà si ammalò di cuore, ha affrontato la malattia con determinazione, si è presa cura di lui e ha superato l'intervento chirurgico e ha vissuto ancora più di dieci anni.

Quando papà partì per l'ultimo viaggio, senza mai lamentarsi, fu con un inospettabile coraggio che affrontò il destino.

Si interessava a tutto, leggeva giornali, riviste, ci piaceva lo sport in TV e amava fare le parole crociate. Quando di estate veniva a Ferriere le piaceva andare nelle terre di Molinello. Era molto felice quando durante le feste di famiglia

vedeva intorno a sé tutti i suoi figli e nipoti. Mai malata, a parte problemi cardiaci, ha visto solo il tavolo operatorio per una appendicite a 70 anni.

Era una persona che avrebbe potuto festeggiare felicemente il suo centenario se non fosse stato per il Covid19. Non il virus, lei era troppo forte per lui, ma per le misure sanitarie prese per fermare la diffusione di questa malattia. La solitudine ha prevalso. Durante il lockdown, nella casa di riposo era impossibile andare a vederla, un video di pochi minuti una volta alla settimana. Lei che era abituata ad essere circondata dalle persone che amava, non ha sopportato la solitudine. È partita raggiungere il suo Alessandro lo scorso 31 luglio. Aveva 99 anni e 25 giorni. Generosa, tenera, affettuosa, amorevole, Domenica è stata un esempio per tutti coloro che l'hanno conosciuta e ha lasciato un vuoto enorme nel cuore di chi l'ha amata. Ci mancherai per sempre mamma !!! Ora Domenica riposa, accanto al marito Alessandro – deceduto l'11 maggio 2014 – nel cimitero di Nogent Sur Marne.

**Giorgio, Giacinta e Gabriele**

Il 14 ottobre 2020 ci ha lasciati **Jean Pierre Maloberti**. Era nato il 3 maggio 1957 a Nogent sur Marne. Ogni estate tornava qua sui suoi carissimi monti con la moglie Sylvie e i due figli Alexis e Lorena, per passare l'estate con la sua famiglia. Ha lavorato tutta la sua vita in Francia e ogni anno non vedeva l'ora che arrivasse l'estate successiva per poter passare del tempo con parenti e amici



qua in montagna. Quando è andato in pensione era entusiasta di potersi godere la sua nuova libertà per passare più tempo nel suo amato paese ma purtroppo la malattia aveva altri piani per lui. Lascia un vuoto enorme nel cuore di chi lo conosceva. Il suo sorriso continua a splendere e la sua risata continua a risuonare nel cuore e nella mente dei suoi cari. “ Già nell'estate 2020 non stava bene, era probabilmente l'unico a sapere che sarebbe stata l'ultima estate a Ferriere, o almeno, noi non volevamo pensarci, e siamo riusciti a fare in modo di trovarci tutti e sei insieme, io, lui, mia mamma, mio fratello, la sua compagna e anche il mio compagno, lui ci teneva tanto a questi momenti, e custodiremo questi ricordi per sempre”.

**La figlia Lorena**



## *Memorial per Stefano Zanelli*

L'ultima domenica di agosto a Grondone si è svolto il I° Memorial **Stefano Zanelli**, inserito nel calendario del campionato provinciale di Enduro. Organizzato su iniziativa degli amici che con Stefano condividevano le giornate in sella, reso possibile dall'aiuto di tutto il paese, spinto dal ricordo della sua inesauribile disponibilità per la nostra comunità, e del Motoclub Vigolzone. Gli oltre 110 piloti presenti hanno affrontato un percorso che si sviluppava per dei tratti su sentieri e mulattiere e per altri su dei campi gentilmente concessi dagli agricoltori locali. Proprio le caratteristiche di questo percorso misto apprezzato dai piloti e lungo il quale si è disposto il numeroso pubblico presente, hanno reso la giornata un successo. A conclusione dell'evento il Sindaco Opizzi ha partecipato alle premiazioni, svoltesi sul podio più ambito del campionato, che hanno visto il pilota locale Andrea Mozzi aggiudicarsi vittoria della sua categoria. Dopo il ripristino del percorso ora si sta già lavorando per il prossimo anno nella speranza di vedere di nuovo il nostro paese affollato di pubblico e piloti entusiasti.



**Simone**



## Congratulazioni ai due giovani laureati di Grondone



**Alessia Malchiodi, laurea in Design del Prodotto Industriale presso il Politecnico di Milano. Alessia in foto con la nonna Luigina.**



**Tricella Davide, laureato in informatica all'Università Statale di Milano, l'11 ottobre 2021. Davide dedica il suo impegno ai nonni Maria e Pino Malchiodi e allo zio Luigi Gipponi, di Folli e recentemente scomparso.**

## *Una grave perdita per Grondone la scomparsa dell'”Anna di San Rocco”*

**Losi Anna in Molinari di anni 74**

Cara **Anna**, la tua partenza per il Cielo mi lascia molto triste a causa di tanta sofferenza e da tanti ricordi.

Una sofferenza che mi impedisce di pensare alla mia casa di Grondone senza immaginare di essere lassù, tu ed io, sedute sui gradini dell'antica osteria di mio papà a pensare alle nostre preoccupazioni, ai nostri progetti e ultimamente anche alla situazione della nostra salute. Cerco conforto nella certezza che Anna dal Cielo continuerà a volerci bene e a proteggerci. Le mamme anche dal Cielo ci vogliono bene e ci proteggono.

Non dimenticherò mai la visita di ogni mattina per

mettere il collirio nel mio occhio. Un dono non solo per l'aiuto ricevuto, ma soprattutto per quella visita d'affetto che rompeva la solitudine della giornata. Per trovare conforto prego la Madonna con l'affetto, che mi resterà per sempre per la famiglia di Anna e col desiderio di ritrovarci tutti lassù dove il ricordo del passato resterà per sempre.

Le mamme dal Cielo ci pensano e ci guideranno nel nostro cammino.

**Dina, Gianni e i Grondanini**



# CIREGNA

## *Chi è più grande?*

**P**er Gesù: “Colui che si fa servo di tutti”, senza limiti di gruppo, di etnia, di religione ...

“Servire” è il verbo che sintetizza la vita di Gesù; Lui stesso si è definito “il servo” (“o diaconos”).

E per noi? Noi tendiamo a primeggiare, comandare, affermare se stessi, farci servire?

Solo nel servizio si realizza pienamente la vita, si rinnovano e approfondiscono le relazioni, si contribuisce al bene comune.

Gesù ci pone davanti l’antitesi ambizione-servizio, grande-piccolo, primo-ultimo; e ci invita a scegliere come ha scelto Lui.

Farci reciprocamente “diaconi” è gioia comune.

E infonde la carica di farsi attenti ai “più piccoli”, ai tribolati e comunicare loro un po’ di gioia di vivere.

Siamo grati al Signore del suo insegnamento ed esempio!

Grati l’un l’altro per quanto ci vogliamo bene, contenti quando, verso gli ultimi, il nostro sguardo diventa fraterno, la nostra mano aperta.



Cavalli al pascolo sull’Aserej.

Foto di Beatrice Salini

## *Io ... sono buono come il pane?*

**G**esù afferma: “Io sono il pane della vita ... il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”.

Gesù invita a fare comunione con Lui ascoltando la sua Parola e ricevendoLo nel segno del pane della Messa. Abbiamo tutti bisogno del “suo Pane”; e di presenze che ci fanno sperimentare la bontà, sanno offrire il pane della parola che dà conforto, che scuote dall’adagiarsi nella mediocrità.

Siamo grati a quanti si pongono accanto a noi, rendono lieve la stanchezza, infondono fiducia.

### *A ricordo di “Zia Anna”*

**Anna Bellucci Manfredi** nata in terra Toscana, con la sua famiglia, era arrivata a Ferriere durante la guerra. Nonostante il periodo difficile, si era inserita nel nuovo tessuto con tenacia e perseveranza per “costruirsi la sua vita”, adattandosi, con non poche difficoltà, nella nuova terra, facendo sue tradizioni e costumi diversi. Nel tempo, come spesso succede, si era incontrata con Bartolomeo Manfredi, di Solaro, si erano sposati e avevano formato una famiglia. Con la fine della guerra, si erano trasferiti di nuovo in terra Toscana, precisamente a Prato, piccola città industriale che offriva nuove opportunità di lavoro. Anna è stata una donna, moglie e madre, attaccata alla famiglia, con valori solidi di umanità e fede cristiana, affrontando tutte le asprezze della vita con coraggio e determinazione, condividendo con non pochi sacrifici, quello che la vita le offriva. Anna, ormai da tempo allettata, non mancava mai di ricordare il tempo passato a Ferriere prima con tutta la sua famiglia di origine e poi



giovane donna sposata con Bartolomeo Manfredi di Solaro. Finché la salute glielo ha permesso, passava a Solaro volentieri l’estate, e con amici e parenti amava la vita del paese, le sue feste e tradizioni. Ultimamente Anna ricordava e raccontava di quella parte delle sue radici trapiantate a Ferriere, “marcandole” con qualche parola di dialetto che aveva imparato a “masticare”. Noi non ti abbiamo perduta, perché la tua “presenza” è “trasformata” e conservi in cielo, intenzioni, affetti, interessi per i grandi valori della Vita che ci hai lasciato in eredità. Riposa in Pace nella Vita Eterna, ora sei insieme alle persone care, che ti hanno amato.

**Giacomina**

## Il salone delle tue feste!

*Il Bar Ristorante Canepari ti aspetta per ogni tuo evento, dal compleanno al matrimonio, ma anche per il pranzo con gli amici o la cena della premiazione, contattaci per informazioni e vieni a trovarci a Solaro!*



**Bar Ristorante Canepari - Solaro (PC)**

Tel: 0523/922227 Cell: 348/7447820 Email:caneparienzo1949@gmail.com

### Cari nonni

di R. Sabatini

*Cari nonni siete preziosi  
anzi direi che siete favolosi,  
con pazienza e tanto amore  
state con me tutte le ore,  
tornate bambini per giocare  
ma mi sapete anche guidare.  
Vi voglio un bene senza confini:  
un grosso bacione  
ai miei cari nonnini!*

### Il nonno

di Jolanda Restano

*C'è un amico assai speciale  
con cui gioco niente male;  
con lui scherzo, parlo, rido,  
e felice a lui m'affido.  
Se ho i compiti da fare  
o se invece vo' a giocare,  
non importa, sai perché?  
Lui è sempre accanto a me!  
Che sia giorno, notte o sera,  
alba, inverno o primavera,  
che sia estate oppure autunno  
io sto bene con il nonno!*

### **La vita professionale: il mestiere di gessino**

**T**utti gli uomini del gruppo che abbiamo studiato, durante il periodo preso in esame, 1880 – 1980, hanno esercitato il mestiere di gessino, mentre erano nella regione parigina; ma quando ritornavano al paese, sia definitivamente, sia per un periodo di vacanza, riprendevano immediatamente il lavoro dei campi e l'allevamento, salvo per la costruzione della propria casa o di quella del vicino.

Per lungo tempo, il mestiere di gessino ha rappresentato quindi una parentesi nella loro vita; come abbiamo già visto, la loro emigrazione era considerata temporanea, il paese era il polo che condizionava tutta la loro vita di emigrati; il loro vero mestiere era fare il contadino.

Dai ricordi degli anziani, i primi emigrati di Rocca non hanno esercitato subito questo mestiere, ma certi mestieri affini, ma sono passati presto a quello del gessino. Perché questo e non un altro? È difficile saperlo. Comunque i mestieri nella muratura permetteva loro, almeno ogni due o tre anni, di ritornare al paese nei mesi invernali, a causa delle intemperie per un lungo periodo. E in più questo mestiere presentava la possibilità di una certa autonomia e indipendenza, di lavorare in proprio, a cottimo, di diventare piccoli proprietari, ciò che in realtà hanno fatto.

Noi pensiamo che questa ricerca di autonomia sia legata al fatto che al paese erano tutti piccoli proprietari: erano proprietari di qualche campo, di una casa, che raramente hanno venduto, andando in Francia. In Francia sdegnavano di lavorare sotto un padrone, cambiavano spesso di impresa quando le cose non andavano secondo il loro gusto, si dirigevano là dove si guadagnava di più.

Il mestiere si trasmetteva di padre in figlio, o meglio ancora, era il gruppo familiare che trasmetteva la professione. Appena il giovane arrivava all'età di quindici – sedici anni, era fatto andare a Parigi dal padre, dal fratello maggiore o da uno zio. Questo si può notare in ogni famiglia. Al suo arrivo a Parigi, questo suo parente lo conduceva subito con lui sul cantiere. Il ricordo del primo giorno di lavoro, come quello del primo viaggio, si sono mantenuti freschi.

Durante i primi giorni il giovane apprendista faceva un po' di tutto: andava a cercare l'acqua alla pompa, scopava per terra, trasportava i secchi di gesso e provava a far raccordi di gesso. Era chiamato "garzone". Ma questo periodo di tirocinio durava poco: un mese, due mesi, forse un anno; comunque erano venuti per lavorare e per guadagnare, e volevano quindi uscire al più presto dall'apprendistato per cimentarsi con il gesso. Il contesto familiare era certamente favorevole e permetteva loro di fare le prime prove, anzi forse lo spingevano a farle e così diventavano "compagnoni".

Il compagno era uno che conosceva bene il mestiere, era uno specialista e riconosciuto come tale. Con la sua cassetta di attrezzi, si presentava sui vari cantieri e offriva i propri servizi, almeno fu così fin verso gli anni trenta. Se il lavoro che gli si offriva, gli conveniva, lo accettava, altrimenti, continuava la sua strada verso altri cantieri.

Traspariva in lui un certo spirito di artigiano, come si manifestava nella ricerca di un lavoro per conto suo, una ricerca di autonomia come quando lavorava nei campi, lavorava il proprio campo.

Il compagno sceglieva lui stesso il proprio garzone, il quale non era remunerato dal compagno, ma dal padrone dell'impresa. Poteva rinviarlo quando voleva, special-

mente quando non gli dava completa soddisfazione.

I compagni lavoravano quasi sempre a cottimo: quadrava bene con i loro progetti, guadagnavano di più e anche se il lavoro era duro avevano una certa indipendenza. Da compagni molti passavano a capomastro cottimista (tâcheron in francese), che rappresentava un erto progresso professionale.

Il capomastro cottimista era colui che assumeva per conto proprio un lotto di lavoro, un cantiere o parte di un cantiere, una villa... era una specie di subappalto. Il capomastro cottimista, una volta ottenuto un appalto, faceva appello per l'esecuzione ai suoi fratelli, cugini, amici, proponendo loro dei salari superiori a quelli delle altre imprese. Terminato un cantiere, andava alla ricerca di un altro da prendere in subappalto; faceva di nuovo appello agli stessi compagni o ad altri, se i primi erano già occupati altrove, ma sempre tra le sue conoscenze.

Attraverso l'attività di capomastro cottimista, alcuni divennero facilmente piccoli imprenditori edili, fondando una propria ditta edile. Questa ditta aveva tutti gli aspetti di una ditta familiare come si può intuire: facevano pure qui appello ai familiari e ai paesani. La crisi economica degli anni trenta ruppe in parte questa traiettoria professionale e sociale; furono frequenti i licenziamenti, terminati i lavori in un cantiere e non fu sempre facile ritrovare subito un altro lavoro.

### **La situazione attuale**

I figli di questi gessini di Rocca non hanno più ripreso la professione del padre. La promozione sociale della famiglia li indirizzò verso altre professioni, pur spesso legate ancora alla costruzione edile: infatti troviamo degli architetti, dei costruttori edili, agenti immobiliari, ecc.

### **L'emigrazione femminile**

Finché l'emigrazione fu considerata temporanea o provvisoria, non ci fu una vera emigrazione femminile di mano d'opera. A parte qualche caso, era solo per accompagnare il marito.

Le donne partivano, appena celebrato il matrimonio in paese, assieme al marito, il quale era tornato dalla Francia appunto per questo. L'alloggio era assicurato: una stanza e cucina. Il loro soggiorno era breve: qualche anno. Dopo la nascita del primo o secondo figlio, il marito riportava la moglie al paese e lui ritornava a Parigi. Questa tradizione durò fino agli anni trenta, che, come abbiamo visto, segnano un cambiamento di comportamento. La ragione di questa tradizione è difficile da scoprire. Al progetto di una emigrazione provvisoria, ereditato forse dalle migrazioni stagionali anteriori, si potevano aggiungere le difficoltà economiche: se la famiglia rimaneva a Parigi, era difficile inviare dei soldi al paese, oltre alla difficoltà di trovare un alloggio più grande.

A Parigi, riprendevano e ritrovavano il ruolo domestico tradizionale. Alcune però hanno lavorato fuori casa; si trattava di alcune ore al giorno o alla settimana presso qualche famiglia, oppure nella confezione dei confetti, o "negli stracci", come dicevano (si trattava di separare gli stracci secondo la qualità e il colore). I lavori che facevano erano quindi vari, secondo le circostanze; non ci fu mai, come per gli uomini, una vera rete di solidarietà.

## **La rete di solidarietà**

“L’essere insieme”, la vita di gruppo la ritroviamo pure nel soggiorno nella regione parigina. Possiamo vederla nella concentrazione abitativa, nell’aiutarsi a trovare un alloggio e un lavoro, nella concentrazione sul posto di lavoro, nel ritrovarsi insieme nei passatempo, come pure nel semplice gesto di accompagnare alla Gare de Lyon chi ritornava al paese come lo si era accompagnato, per un tratto di strada, quando era venuto in Francia.

## **L’Associazione “Piacentini di Rocca”**

L’Associazione Piacentini di Rocca è stata fondata nel 1975 su iniziativa di un gruppo di persone originarie di Rocca. Questa associazione è nata da un doppio bisogno. Il primo era il bisogno di organizzarsi per la sistemazione e la manutenzione di certe opere in comune in vista di migliorie nei villaggi di Rocca, come per esempio, l’installazione delle fognature, la strada, aumento della potenza elettrica... davanti alla negligenza o il rifiuto della municipalità di Ferriere ad assumersi questi lavori. Queste preoccupazioni si possono notare pure dall’ordine del giorno delle assemblee annuali, i bilanci d’attività e dai tempi trattati nel bollettino dell’associazione.

Tutti questi problemi pratici riguardano solo la proprietà che è vicino alle case e il miglioramento di queste, le quali stavano diventando la casa seconda; tutto questo spiega il fatto che nelle assemblee annuali partecipavano soltanto le persone o le famiglie che ritornavano al paese ogni anno. E possiamo pure capire allora il secondo bisogno manifestato da questa gente nell’aderire all’associazione: il bisogno di incontrarsi e di ritrovarsi insieme, “in altre occasioni al di fuori dei funerali”.

Nel 1982 l’Associazione Piacentini di Rocca, si è trasformata in “Associazione di Parma e Piacenza”, allargandosi quindi alle due province.

## **La cooperativa agricola**

Il 16 aprile 1983 un gruppo di abitanti originari di Rocca hanno creato una cooperativa agricola senza scopo lucrativo, per rivalorizzare le terre, in seguito a una legge votata dal Parlamento Italiano nel 1978 e ratificata dalla Regione, sul recupero delle terre incolte, abbandonate o insufficientemente coltivate.

Furono organizzate due riunioni (a Parigi, non essendoci più nessuno in paese) per discuterne il progetto: una sessantina di persone erano presenti, rappresentando circa trenta famiglie. Si costituì il comitato direttivo, che fece il viaggio fino a Ferriere per adempiere e firmare le diverse formalità amministrative. Ma disgraziatamente tutto andò a monte per difficoltà amministrative e problemi di sovvenzione sorti all’ultimo momento. Nel corso delle discussioni per la creazione della cooperativa, abbiamo potuto percepire due discorsi paralleli, che mostravano ciascuno una maniera diversa, dava un diverso significato alla proprietà e al rinnovo del paese. Questi due discorsi si erano pure notati nei membri dell’Associazione dei Piacentini di Rocca.

Il primo discorso era tenuto dalle persone anziane, che avevano vissuto e lavorato al paese, avevano una certa esitazione a mettere in comune i loro campi e i loro prati, mostravano un certo timore di quello che sarebbe potuto accadere alla loro proprietà, affidandola ad altri; la proprietà per queste persone aveva la funzione come di un deposito in Banca, che si conserva in disparte per ogni eventualità. La Cooperativa



agricola, dopo aver ottenuto la garanzia che non si perdeva la proprietà, fu percepita come una difesa della loro proprietà.

### **Un modello di percorso migratorio**

Abbiamo tracciato a grandi linee un percorso migratorio delle famiglie di Rocca che, se da una parte si inserisce nel grande movimento migratorio italiano verso la Francia, ha pure le sue caratteristiche proprie.

La prima, quella che ha modellato questo percorso, e che fu sempre presente, è l'importanza data alla rete familiare e paesana; il suo peso era tale che tutto si è svolto al di fuori dei quadri istituzionali, sostituiti dalla solidarietà paesana. Tutto si passa in famiglia o tra le famiglie. Tutte le energie sono tese verso il lavoro per una riuscita professionale e familiare, né più né meno come al paese tutte le energie dovevano servire a sfruttare la scarsa proprietà per il sostentamento della famiglia; se gli uomini erano assenti, erano le donne che si assumevano questa responsabilità, da cui un ruolo attivo preso dalla donna.

**Louis Taravella**

*Fine*



**Momenti di sana allegria per giovani di Rocca ripresi negli anni settanta sul pianoro sopra Lago Moo - "Moia Longa". Sullo sfondo un capanno dei pastori.**



**Rocca 1946:  
i fratelli Anna, Cesare e  
Agostino Balderacchi.**

**Passano gli anni, ma non  
diminuisce l'amore fra-  
terno fra Anna, Cesare e  
Agostino, qui insieme per  
festeggiare l'80° comple-  
anno di Cesare.**



## *Ricordiamoli*

**Toni Vittorio**

06.02.1922 - 14.06.1972

**Figoni Olga**

05.11.1922 - 20.09.2021

### *Storie di vite semplici.*

**Vittorio** di Rocca e **Olga** di Montereaggio si sono sposati nel 1947. Erano i tempi duri del primo dopoguerra. Con i loro miseri risparmi, comprarono una mucca per vendere latte e formaggio. Era l'attività onesta e dura praticata da tante nostre famiglie per vincere la povertà di quel momento. L'animale però si ammalò e morì poco dopo. Fortunatamente, il venditore era un brav'uomo e li ha ripagati. Con il denaro "arrivato", decisero allora di acquistare due biglietti del treno per la Francia per tentare una nuova avventura. Raggiunsero con coraggio e tanta voglia di fare "la cour des miracles" a Parigi dove già vivevano amici e parenti della Val Nure.

Nonostante le difficoltà, il carattere forte della giovane coppia permise di affrontare le naturali difficoltà del momento nella loro terra nuova, adattandosi alle varie opportunità offerte dalla metropoli francese. Grandi lavoratori, vissero felici e contenti con i loro due figli Daniel e Giuseppe. La vita trascorse velocemente e papà Vittorio morì prematuramente a soli 50 anni nel 1972.

Con il passare degli anni la famiglia si è allargata con due nipoti e due pronipoti, che purtroppo nessuno di loro ha avuto la possibilità di conoscere il nonno.

Il 20 settembre scorso, anche Olga se ne è andata raggiungendo per sempre Vittorio nel "loro" cimitero di Rocca.



**Olga con Celeste e Flavia.  
Olga e Vittorio**



## *Partigiano, maestro elementare e poi ristoratore:*

**G**iuseppe "Pino" Fumi, fondatore de "Le Querce di Rocca" è stato maestro elementare dopo l'esperienza nella Resistenza piacentina: "Il mio primo incarico a Canadello, in una scuola troppo piccola. Trasportai i banchi sui buoi a Rocconi. Ogni frazione di montagna nel Dopoguerra pullulava di studenti: "A Centenaro novanta in età scolare, a Rocca quaranta". Una vita lunga e avventurosa quella di Giuseppe Fumi, chiamato da tutti "Pino".



In gioventù partigiano, poi maestro elementare e, nell'età della pensione, ristoratore. Ai fornelli ancora oggi, all'età di 96 anni, per aiutare la figlia e il genero, nella gestione del ristorante "Le Querce di Rocca" a Ferriere, che lui stesso aprì con la moglie Rosa, nei locali dell'ex scuola, oltre quarant'anni fa.

Primo di undici fratelli, il signor Pino è venuto al mondo nel giugno del '25. «Quando sono nato - riporta ciò che gli è stato raccontato - gli assistenti al parto decretarono che sarei morto il giorno dopo, ma sono arrivato alla bella età di 96 anni!». Il padre aveva una salumeria in città, vendeva generi alimentari. Pino studia al ginnasio nel seminario vescovile di via Scalabrini. Poi i fascisti lo mandano - contro voglia - insieme ad altri studenti ad un "campo Dux". "Ci preparavano per il servizio militare, andai sulla spiaggia di Pesaro a montare e smontare dei motori. Una mattina spariscono tutti gli ufficiali: Mussolini era caduto. Tornammo in treno a Piacenza in camicia nera e tutti ci guardavano male». I tedeschi poi occuparono la città e a Fumi arrivò la cartolina di precetto per la Repubblica di Salò. "Non aderii - racconta - abitavo in via Alberoni e vedevo le i soldati italiani incolonnati per essere spediti in Germania. Provavo rancore per questo".

Dopo la guerra diventa maestro elementare

Termina la Guerra, che fare ora? "Non avevo un diploma - prosegue Pino - presi l'abilitazione magistrale. Cominciai a fare supplenze da insegnante alle elementari. Conquistai il ruolo nel '48 e scelsi come primo incarico Canadello di Ferriere e Rocconi". Poi fu la volta di un'altra frazione del ferriere, Cerreto Rossi, poi Piacenza. È andato in pensione alla fine del '79: "regalarono alcuni anni di lavoro ai combattenti".

Fumi ha ricoperto diversi incarichi sociali: presidente del movimento dirigenti e maestri di Azione Cattolica, consigliere d'amministrazione dell'ospedale civile, direttore provinciale del patronato scolastico. Collaborava anche con le scuole serali dell'Enaip. Senza dimenticare la passione per la politica: "Ero nella Dc, nella corrente dei morotei". È davvero strano confrontare il passato con l'attualità. Piccoli paesi di montagna che oggi contano 5 residenti, avevano una scuola. "Erano fortunati i maestri e le maestre - ricorda Pino - che avevano la scuola con l'appartamento. Lo stipendio non permetteva di viaggiare, si era costretti a vivere all'osteria. Gli uomini mollavano il mestiere, non riuscivano a mantenere l'intera famiglia con quello stipendio. Per quello che c'erano tante maestre donne». A Pino questo mestiere, però piace troppo. Così non intende rinunciare al ruolo. "Sono andato in Valcamonica a gestire un albergo per sette anni,

## “Cucino a 96 anni per passione”

da luglio a settembre, a Edolo e Cevo, per arrotondare”.

Era insegnante anche la moglie, Rosa Liliana Del Vecchio, con la quale ha avuto tre figli (e dieci nipoti). “Lei aveva fatto una supplenza a Centenaro nel ‘49-‘50. Beh, a quei tempi a Centenaro c’erano 90 bambini in età scolare con tre maestre. A Rocca in 40 alle elementari. In tutti i paesi era così, ora sono rimasti in pochi i residenti e i bambini sono rari».

### RICORDI DI SCUOLA IN MONTAGNA

Come capitò ad insegnare in Valnure? “Amavo questa zona, c’erano dei posti liberi nella vallata, scelsi quello disponibile più vicino al capoluogo”. Era Canadello. Ma Fumi è uno che non le manda a dire se c’è qualcosa che non funziona. «Sono subito andato a far presente al Comune che avevano delle “classi pollaio”, erano in troppi in uno spazio ristretto. Per questo mandavano i supplenti a queste latitudini, così non si lamentavano...».

Ma il signor Pino quando si pone un obiettivo, poi lo deve raggiungere. «Spostai la scuola da Canadello a Rocconi, trasportando i banchi su buoi, in uno spazio più grande, con una piccola stanza per dormire. Lo Stato non ci pensava a fornire strutture adeguate nelle frazioni. Facevo fatica a dormirci io in queste stanze, dopo essere stato per giorni e giorni nelle stalle durante la Guerra. Figuriamoci delle “signorine” al primissimo incarico...Infatti si facevano ospitare dalle poche famiglie che avevano qualche posto letto in più».

Fumi ricorda che per i docenti di ruolo era obbligatorio cambiare residenza. «Senza che lo sapessi – rammenta - mi cancellarono all’anagrafe di Piacenza per trasferirmi a Ferriere». “I trasporti – prosegue con gli aneddoti - non erano comodi: non c’erano neanche le strade! Sono state realizzate negli anni ‘50, sia la statale per Selva, che quelle che dal capoluogo vanno a molte frazioni, come il Mercatello o Pertuso, o Casaldonato. Nei cantieri impiegarono i disoccupati. I comuni di montagna mettevano il materiale e lo Stato pagava le ore di lavoro, era una sorta di contributo per la disoccupazione”.

Un episodio descrive il caos della scuola del Dopoguerra. “Un “primo giorno di scuola” venne una maestrina toscana. Non sapeva neanche dove fosse Ferriere: chissà come capitò lì. Mi incaricarono di accompagnarla a Casaldonato alla sua cattedra. Perdeva il posto di ruolo se rinunciava all’incarico. Era ottobre, pioveva, lei era riottosa: come facevo a convincerla a resistere in quel luogo? Arrivati a Casaldonato, si sedette su una pietra all’inizio del paese e si mise a piangere. Disse che voleva subito tornare a casa sua. La scuola all’epoca era anche questo”.

### **La scuola di Rocca cade a pezzi: nasce il ristorante “Le Querce”**

Quando il signor Pino va in pensione, decide di aprire il ristorante a Rocca. «Al patronato veniva spesso l’allora sindaco di Ferriere, Giuseppe Caldini, proponendomi di acquistare l’ex scuola del paese, finita all’asta. Nessuno la voleva, il bando andava deserto. “La scuola di Rocca è messa male – disse - più aspettiamo e più va in rovina. Con la liquidazione da insegnante l’ho comprata. Era davvero un rudere». Il locale apre al termine del ‘79. “Facevamo tutto io e mia moglie”, precisa Pino. Purtroppo la signora Rosa scompare nel 2009. Nel ristorante entra la figlia Maria Daria, che dava già una mano, con il marito Camillo. “Le Querce” è aperto in estate e nei weekend. “Durante



la settimana sto a Piacenza – spiega Pino – e nel fine settimana vengo in montagna. Purtroppo in questo paese le porte delle case a ottobre si chiudono per mesi e mesi. Abbiamo tanti francesi qui d'estate, mi piace molto conversare con tutti quelli che vengono in Alta Valnure”.

Com'è nato il nome del locale? «Fu il critico cinema-

tografico Giulio Cattivelli a suggerirlo, anche se propose di chiamare il locale “Il Querciosi”. A me non piacque molto, lo modificai nelle “Querce di Rocca”. Alle 6,30 Pino è già in cucina a dare una mano. “Aiuto mia figlia, mi piace preparare le verdure e tutto quello che c'è da mettere in pentola, insegno i vecchi trucchi per rendere saporiti i piatti, è una passione”.

### **Mulazzi Filippo**

### **Taravella Jean Pierre**

01.08.1945 - 06.08.2021

I funerali di Jean-Pierre sono stati celebrati a Nogen, nella chiesa di S. Saturnin, lo stesso tempo che nel lontano 1983 ha ospitato le celebrazioni religiose legate al Gemellaggio dei nostri Comuni con la città francese.

Riportiamo di seguito la preghiera dei fedeli recitata per l'occasione:

- *Seigneur, regarde avec tendresse Jean-Pierre qui vient de nous quitter. Accueille-le avec tous ceux que nous avons connus et aimés et qui l'ont précédé auprès de toi.*

- *Prions pour les siens, son épouse Dany, ses enfants Stéphanie, Laetitia et Nicolas, ses petits enfants Chiara, Camille, Valentin et Timéo. que l'affection qui les unit et l'amitié qui les entoure les aident à supporter l'épreuve.*

- *Pour les joies et le bonheur que Jean-Pierre a donnés autour de lui; pour les joies et le bonheur qu'il a recus des siens et de ceux qui l'aimaient; pour la manière dont il savait porter les peines et les souffrances, nous te remercions, Seigneur.*



# CENTENARO

## “Effatà”, “Apriti!”

Gesù rivolge oggi su ognuno di noi questa stessa parola che allora guarì un sordomuto.

La vita è relazione, è comunicazione: senza relazione-comunicazione la vita non nasce, non cresce, non diventa significativa.

Ma non è facile comunicare, nonostante gli infiniti mezzi offerti dalla moderna tecnologia.

I ritmi del lavoro, il frastuono dei media, il “da fare”, ci occupano, lasciano pochi spazi per ascoltare e parlare.

Gesù ripete: “Effatà”, “Apriti!”.

Gesù,

- aiutaci ad uscire dal nodo di silenzi e di paure, che blocca la comunicazione;
- apri le orecchie e il cuore alla tua Parola e alle sollecitazioni degli altri.

Risuoni dentro di noi il tuo Spirito

- a suggerirci parole significative che fanno crescere le buone relazioni;
- a farci comprendere e apprezzare linguaggi, mentalità, culture diverse dalla nostra;
- a darci la franchezza nel trasmettere la gioia del Vangelo.



**Per iniziativa di alcuni centenaresi la cappella di S. Anna a Vaio è stata “abbellita” con una massiccia staccionata di legno che rende più bella lo “storico” edificio.**



## ***Congratulazioni***

Lo scorso 12 luglio  
**Luca Molinelli**  
**e Beatrice Radaelli**  
si sono sposati nella chiesa di  
San Giovanni Evangelista  
a Masate (MI).

La giovane coppia è stata poi  
festeggiata dai tanti amici arrivati  
anche dalla Valnure (papà origi-  
nario di Crocelobbia).

Così scriveva don Pietro Solari sull'Eco di Centenaro del quarto trimestre 1978 riportando la notizia della laurea del prof. Luigi Cavanna. L'ottima impressione di don Pietro è stata ampiamente confermata, così come l'impegno e la passione dell'allora neo dottore e oggi celebre professore.

*“Luigi Cavanna di Bolgheri si è laureato medico all'Università di Pavia, e pare proprio con grande impegno e passione. Ottima impressione mi ha fatto una sua osservazione: “Se il medico si accontenta di fare solo il suo “dovere” ne lascia morire così di malati: solo il dovere secondo la Legge, secondo il Codice, il contratto sindacale... In senso analogo, l'Apostolo San Paolo diceva che non è la legge a dare la vita, anzi molte volte le norme legali prese alla lettera uccidono. Per un credente in Dio il dovere è uno solo: amare! fare tutto per amore e con amore: allora sì che da vita, magari si dà la propria vita... per i malati che abbiamo avuto l'esempio qualche anno fa in un nostro medico chirurgo che tutti ricordiamo con immenso affetto e ammirazione.*

*Al caro Luigi le congratulazioni e gli auguri di tutto Centenaro”.*

**A distanza di oltre 40 anni dall'articolo di don Pietro rinnoviamo al dottor Luigi gli auguri perchè lo stesso continui a “seminare” speranza e sapienti cure.**





**Ritrovo e celebrazione alla Quercia del Gianelli il 3 ottobre festa con la Madonna del Rosario.**



**La Centena rallegrata dai colori dell'autunno.  
La piazzola "ecologica" a Vaio.**

## Sordi Domenico

30.10.1967 - 05.11.2021

**Innamorato di Centenaro, Dodo riposerà lì per sempre con i suoi genitori.**

**Ecco qui le parole di Brenno, molto addolorato dalla morte del papà.**

*Caro papà, vorrei scriverti una lettera e spero che tu possa riceverla.*

*La tua scomparsa ha addolorato me e tutta la nostra famiglia. È stato un momento drammatico per tutti noi, che nessuno vorrebbe mai rivivere. Sei stata una persona meravigliosa e altruista e avresti fatto tutto per chiunque. Abbiamo passato dei bellissimi momenti insieme che, se potessi tornare indietro, di sicuro riviverei ancora più intensamente. Ci sono stati momenti belli e anche momenti brutti, che ci hanno fatto crescere e hanno rafforzato il nostro amore. Abbiamo fatto molti viaggi, come quello di Matera e di Roma e quello alle cantine di vini naturali. La tua passione per il vino ha coinvolto tutti noi ed è stata anche l'occasione per fare nuove e grandi amicizie. Farò tesoro di tutto quello che mi hai insegnato e sono certo che sarai orgoglioso di me. Rimarrai sempre in tutti i nostri cuori e nessuno potrà mai allontanarci da te. Con affetto,  
**Brenno.***



**Foto ricordo  
della famiglia**

## *Brenno Sordi: gesto di testimonianza cristiana*

Sotto la protezione del papà Domenico (Dodo), scomparso lo scorso 5 novembre e ricordato nella pagina a fianco, accompagnato dal padrino Cesare Sordi e dalla mamma Ornella Passerini, Brenno ha ricevuto la Cresima domenica 20 novembre u.s. nella Parrocchia di San Carlo in S. Maria del Carmine a Milano.



**Brenno con il padrino Cesare Sordi (fratello del papà) e con gli altri ragazzi che hanno ricevuto con lui la Cresima.**





**Villa Gianni**

19.11.1958 - 22.09.2021

*“Coloro che amiamo,  
ma che abbiamo perduto,  
non sono più dove erano,  
ma sono dovunque noi siamo”*

S. Agostino

**De Ponti Achille**  
09.03.1930 - 29.08.2021

*“A tutti coloro  
che lo conobbero e l'amarono  
perchè rimanga vivo  
il suo ricordo”*

“Insieme a te è volato in cielo un pezzo del nostro cuore.

Continueremo a vivere con gioia sicuri che un giorno ci ritroveremo”.

**La tua famiglia**



# VAL LARDANA

*Martina felice nell'oasi di Proverasso*

*Una grande risorsa per il nostro territorio*

**Martina Picca**, giovane studentessa di Farini, rimasta duramente provata dall'evento triste e doloroso portato dall'alluvione del torrente Nure nel 2015, è fortemente legata alla terra dei nonni materni - Proverasso, piccolo agglomerato sulla strada per San Gregorio e dove la stessa raggiunge appena gli impegni glielo consentono per trascorrere momenti di vita accanto a persone che sono le sane radici della sua esistenza.



*Tinì e Penna Bianca, così vi chiamavo da piccola. Grazie per avermi insegnato la bellezza delle piccole cose: il profumo del pane caldo, la polenta nella stufa, il galoppare libero dei cavalli e il canto del gallo al mattino, le mani nella farina e i piedi nell'erba. Il sole delle sei e i grilli nel grano d'agosto, le uova nel cesto e i mazzi di fiori. Il rumore della macchina da cucire e quello del trattore sull'asfalto.*



*Grazie per avermi insegnato l'umiltà e la generosità di chi ha poco e dà tanto anche se spesso vuol dire tornare a casa con la schiena piegata.*

*Grazie per il miracolo di trovare la ricchezza nel semplice e nel quotidiano. Grazie per queste radici. Grazie per essere Voi.*

*Sarò sempre della vostra terra.*

**Martina**

Martina, che il 14 settembre 2015 si è vista crollare la casa di fronte agli occhi, (a Farini sul Lungonure, nei pressi del ponte), ha reagito con decisione scrivendo un libro - **“Se una notte di settembre l'alluvione”**, per raccontare la sua esperienza e raccogliere la voce dei tanti piacentini colpiti dall'esonazione del Nure. Successivamente la stessa ha dato alle stampe **“Ma l'amore resiste”**, memoriale per le vittime di Covid - dove ha raccolto le lettere inviate da parenti e amici in ricordo dei concittadini morti a causa del Coronavirus.



*Cà Ratti:  
festa di famiglie  
è festa di paese.*

I colori  
del nostro autunno



# BRUGNETO - CURLETTI CASTELCANAFURONE

## *Chi è dei nostri?*

**D**ice Gesù: *“Chi non è contro di noi è per noi”.*

Ci capita di dividere il mondo tra i “nostri” e tutti gli altri?

Siamo così presuntuosi da ritenere di possedere noi il monopolio della verità, del bene, di Dio? Dio non si lascia chiudere. Dio è sommamente libero e inclusivo!

Lo Spirito di Dio “soffia dove vuole” (Gv 3,6).

Dice ancora Gesù: “Chiunque darà un bicchiere di acqua ...non perderà la sua ricompensa”. “Chiunque”, indipendentemente dall'appartenenza.

Gli occhi di Gesù scorgevano ovunque segni positivi, del Regno di Dio.

Gesù invita:

- a vincere diffidenza e intolleranza;
- a guardare le persone a partire dal bene che diffondono;
- ad accogliere con rispetto, simpatia i valori umani e spirituali presenti nelle diverse culture e religioni;
- a godere, essere grati per quanto Dio opera nel mondo.



**Castelcanafurone, immagine di... ieri.**

**Foto Etio**

Il giorno 17 ottobre 2021 Mons. Massimo Cassola ha celebrato il battesimo di **Bazzini Andrea** figlio di Nicola e di Ghilardi Gaia.  
Padrini: Bazzini Matteo e Bazzini Alessandro



## *Grazie nonni*

di Patrizia Mauro

*Nonni con me giocate,  
nonni con me restate.  
Sapete che siete per me  
il tesoro più grande che c'è.*

*Voi grandi e io piccino,  
voi nonni e io bambino;  
ma stiamo bene insieme  
perché ci vogliamo bene.*

*Grazie, grazie, grazie perché  
restate accanto a me.*

*Grazie, grazie, grazie perché  
affetto più grande non c'è.*

*I nonni sono grandi  
ma tornano bambini  
quando ridono e giocano con i nipotini.  
Raccontano le storie di tanti anni fa,  
di quando erano piccoli la mamma ed il papà.  
Ci tengono per mano con tanta tenerezza  
ed hanno nello sguardo  
infinita dolcezza.*

*Per sempre, nonni cari,  
io vi ringrazierò...*

*Da grande, queste coccole,  
a voi io le farò!*



## Benvenuto Simone



**Simone**, in braccio alla mamma Silvia Berzieri, al papà David Gelmini, mentre viene unto da don Ezio.



Monsignor don Giuseppe Busani e don Ezio Molinari davanti al fonte battesimale. **Simone**, nel frattempo, era andato a fare un giro in chiesa.



**Simone** in braccio alla nonna Anna Maria Cappucciati, madrina, e al nonno Gelmini Giuliano, padrino.



**Cassola Rosa**

18.07.1936 - 08.11.2021

### *Un ricordo per Francesco ad un anno dalla scomparsa*

...E' passato un anno e qualche mese da quando Francesco se ne è andato, lasciando tutti attoniti e nello sconforto, soprattutto per l'ineluttabilità dell'evento. Un caro ragazzo Francesco, che aveva eletto Casella come posto dell'anima, il suo "buen retiro", qui era amato da tutti.

Vogliamo rivolgere un saluto affettuoso a lui che nonostante i problemi di salute non si risparmiava mai; ma era la forza trainante e un ottimo suggeritore. Ci sarebbero mille ragioni per ringraziarti di tutto ciò che ci hai regalato. Questa non è per nulla una lettera di addio, ma un minimo riepilogo delle bellissime giornate che abbiamo passato noi tutti insieme e alla carissima Rosella. Non sappiamo se queste poche righe verranno lette o considerate da qualcuno; ma a noi basta sapere che siano arrivate fino a te. **Noi tutti di Casella**

## **PREGHIERA**

Gesù, tu riconduci ogni cosa alla sua sorgente, a ciò che è essenziale, a quello che conta veramente nella nostra esistenza. Sì, è una questione di amore: non di regole a cui sottomettersi, non di pratiche da compiere, non di preghiere da recitare. Se non c'è l'amore, tutto questo perde ogni significato. E una questione di amore: non di calcoli più o meno esatti, non di prescrizioni da osservare, non di codici da far rispettare.

Se non c'è amore tutto rimane, irrimediabilmente, prigioniero di strettoie e di passaggi obbligati che odorano di vecchio e di stantio. Tu ci chiedi di amare, amare prima di tutto e a modo tuo, senza mettere limiti, senza accampare diritti, senza pretendere garanzie, senza evitare i rischi che inevitabilmente affronta chi si dona e si spende fino in fondo.

Tu ci domandi di amare perché è questa la strada della vita, ma ci suggerisci di farlo non solo con il sentimento, ma con tutti noi stessi: con l'intelligenza e con la volontà, con propositi e scelte decisive.

**(R. Laurita)**

## *Beati, perché in cammino*

**N**el giorno dei Santi, Gesù proclama le beatitudini. Nella lingua ebraica la parola “beato” ha in sé l’idea del “camminare diritto”. Quante persone, in ogni latitudine, sono in cammino, almeno con il desiderio, verso un di più di umanità, di giustizia, mitezza e pace! Tutti viandanti verso una vita migliore, verso il Regno di Dio, senza distinzione di provenienza, di appartenenza culturale, religiosa, etnica. I credenti sono sostenuti nel cammino dalla luce del Vangelo e dall’Eucaristia. Ricordiamo i nostri morti: li riportiamo al cuore nostro e di Dio! La loro eredità, di umanità e di fede, ci invita a proseguire il cammino con generosità, tenacia e speranza.



**La nuova Croce svetta sul Ciglio di Colla. Sullo sfondo Noce.  
Foto di Alessandro Daturi**

## *Credere: una scelta da rinnovare*

**V**ivere è scegliere. La nostra giornata è scandita da un’infinità di scelte. Sono tutte consapevoli e libere e costruttive di buone relazioni? Alcune orientano in modo decisivo la vita: la scelta del lavoro, di formarsi una famiglia ... generare, adottare figli ... Domanda ora a noi: “Voi che cosa scegliete?” Siamo disposti a rispondere: “Noi vogliamo seguire Gesù, mantenere viva la sua memoria, le sue “parole di vita”, la speranza del Regno, la disponibilità a farlo crescere nel mondo?”. “Noi scegliamo la fatica e il coraggio di credere? Di verificare, rinnovare, nella dinamica dagli eventi, delle esperienze, la nostra adesione a Gesù, al suo progetto di vita e di umanità?”

## *Boffalora: sono passati 65 anni*

**E**ra il 6 ottobre del 1956, esattamente 65anni fa, quando si consumò la più grande disgrazia che abbia mai colpito la val d'Aveto, la tragedia della Boffalora, un episodio di cronaca poco conosciuto o forse troppo presto dimenticato.

Non erano ancora le 5 del pomeriggio di quel triste giorno quando un camion partito la mattina da Ruffinati usciva di strada all'altezza del rio Boffalora, tra San Salvatore e Bobbio, e si inabissava nel Trebbia.

A bordo del camion, oltre all'autista ed al proprietario, vi erano un giovane militare in licenza e nel cassone diciassette lavoratori che si recavano nel vercellese per la campagna della raccolta del riso.

Nel drammatico incidente perirono, oltre alle tre persone presenti nella cabina del "642" rosso, ben nove dei mondini e mondine presenti sul camion: solo cinque passeggeri si salvarono mentre una sesta persona, una ragazza di sedici anni si salvò in quanto arrivò tardi all'appuntamento a Ruffinati.

Chi pagò il tributo più alto in termini di vittime fu Cattaragna con ben cinque morti mentre due furono le vittime provenienti da Marsaglia, due quelle da Sanguinetto e una per ciascun paese erano originarie di Torrio, Costa di Curletti e Castelcanafurone.

Di quel triste episodio ne sono venuto a conoscenza pochi anni fa quando passando nei pressi di Bobbio, Massimo mi indicò la stele lungo il ciglio sulla strada e mi raccontò la drammatica storia: collegai finalmente al fatto la lapide commemorativa che avevo visto sulle pareti di una costruzione a Cattaragna.

Oggi a Bobbio è stato celebrato il doloroso anniversario, per non dimenticare, per ricordare i sacrifici dei nostri valligiani che partivano dai loro paesi e si recavano a centinaia di chilometri di distanza a svolgere lavori umili e faticosi in cambio di qualche soldo che gli garantisse migliori condizioni di vita. E' giusto ricordare il sacrificio di queste sfortunate persone, per non scordare le nostre origini, per rammentare quanto fosse dura sopravvivere tra le montagne dell'Appennino in quegli anni: basti pensare che le bare delle vittime di Cattaragna furono portate a spalla da Ruffinati al paese d'origine, quattrocentodieci metri di dislivello in salita, senza una strada che permettesse di tributare loro l'ultimo saluto in maniera adeguata.

Ricordo i racconti di Rita, di Carmela, di mia zia Ada e di altre persone di Ascona che mi narravano le loro esperienze nelle risaie della pianura, delle lunghe faticose giornate con i piedi immersi nell'acqua, delle serate in compagnia dei paesani a cantare le loro malinconiche canzoni, il tutto in cambio di un chilo di riso al giorno e qualche soldo.

Penso che si faccia bene a mantenere vivo il ricordo di quel drammatico giorno, che sia giusto non dimenticare quel 6 ottobre di tanti anni fa perchè in fondo quella tragedia non appartiene solo a un paese, ma anche a tutti i paesi della valle, appartiene a tutte le terre povere e umili che hanno esportato braccia e aiutato a crescere e migliorare il territorio.

**S. Romairone**

## *Sempre vivo il ricordo della tragedia*



**Un momento della manifestazione a ricordo dei 65 anni dalla tragedia della Boffalora**

Grande fu il tributo pagato da Cattaragna, comunità che ha sempre ricordato quel fatidico giorno. Di fianco pubblichiamo e ricordiamo anche un'altra vittima: Pietro Negri di Torrio, un'altro figlio della nostra terra.



## Occhi azzurri e nuovi

**S**iamo tornati da un giorno alla vita di città dopo il ponte “dei Santi”, la pioggia scende copiosa oltre i vetri della finestra, in un momento ritagliato alle ore di sonno.

Abbiamo lasciato i colori dell'autunno, che ci catturano come al solito in questo periodo, e un'annata balorda in cui non riusciamo a raccogliere le castagne come avremmo voluto. Per fortuna oggi possiamo lamentarcene ma è una rinuncia che riusciamo ad accettare: abbiamo di che mangiare e vivere, se fosse successo al tempo dei nostri vecchi, quando per tante famiglie la castagna rappresentava l'elemento principale di sussistenza, avremmo potuto parlare di privazioni e di una vera e propria carestia.

Faccio qualche passo indietro e penso alla prima estate lontano da Cattaragna dopo tanti anni.

Solo durante il lockdown della primavera 2020 mi era capitato di stare così a lungo lontano dal paese, ed era stato difficile.

Ricordo il 4 maggio di un anno fa, il primo pomeriggio in cui avevo potuto prendere la macchina e correre la Val d'Aveto, arrivare allo Scagno e trovare mio padre e Vincenzo ad aspettarmi, sorridenti e forse emozionati come me.

Quest'estate è stato diverso. È stata un'assenza che abbiamo affrontato con il cuore colmo di speranza e di una quantità di emozioni che fatico a catalogare ed esprimere, iniziata con una telefonata inattesa, e bagagli da fare, e incertezza, e fiducia nel futuro che a tratti sembrava incoscienza.

Siamo tornati e non siamo più gli stessi.

Siamo diventati tre e siamo cambiati dentro, senz'altro, in un viaggio che ogni giorno ci porta nuove scoperte, passi avanti sempre più lunghi e sicuri dei passi indietro, nuovi piccoli e grandi mattoni che cerchiamo di mettere uno sopra l'altro per costruire qualcosa che sentiamo come una famiglia già dal primo giorno. Che non ci si può credere, mi rendo conto, ma è proprio così.

E anche Cattaragna non è più la stessa.

Da circa un paio di mesi la stiamo guardando con due occhi nuovi, azzurri e incantevoli. E la stiamo riscoprendo ancora più bella, e preziosa. Ogni angolo nasconde una piccola ricchezza, un dettaglio che i nostri occhi, abituati dagli anni e dalla consuetudine, non erano più in grado di percepire. Adesso ogni cosa è gioia, e stupore, e interesse.

E una cosa nuova da raccontare, un ricordo da condividere, un pezzo di storia da tramandare.

E ogni incontro, dietro la timidezza, è un sorriso e un saluto, una parola gentile, è una bambina che viene accolta con grande generosità da una comunità che sa trasformarsi in un abbraccio più grande di quanto due sole braccia potrebbero fare, raccolto tra le nostre poche case aggrappate al fianco di una montagna, ma tanto accoglienti nelle loro piccole strade serpeggianti e strette, fatte apposta per incontrarsi, e lasciarsi portare.

Mi sarebbe piaciuto farle vedere una castagnéra funzionare, il ruggito della mola quando macina nel mulino che sembra una cantilena... Pazienza, sarà per l'anno prossimo. Ma so che con gli occhi di Valentina potremo scoprire altre piccole meraviglie di Cattaragna, pervasi da questo nuovo senso di scoperta, di gratitudine e di speranza.

La stessa speranza che auguriamo a tutti voi per queste ultime settimane dell'anno e per quello a venire. Tanti auguri di cuore.

**Maurizio Caldini**



**Veduta di Cattaragna**

## *Torrio: la nostra estate... quasi normale*

L'estate 2021 ha ripopolato Torrio, il nostro paese. Sono tornati tutti grandi e piccini (due i nuovi nati: Eva e Ginevra), francesi compresi e l'estate si è svolta quasi normalmente. Con le dovute precauzioni e osservanze si sono riprese le relazioni tanto sofferte in questa era di COVID. Rispettando le direttive sono riprese le attività estive aggreganti al nostro circolo. La nostra Chiesa ha ripreso la celebrazione della santa messa alla domenica o al sabato quasi... normalmente.

Sono stati coltivati gli orti ma... con le recinzioni d'obbligo causa animali selvatici e non. Le attività di volontariato si sono avviate con la pulizia di strade e campo-santo, al nostro centro sportivo e ricreativo è stata tagliata l'erba e ripristinato il capanno con la posa di relativi gazebo. Festeggiato il ferragosto al campo sportivo con il pranzo sociale con i tavoli disseminati sull'erba con le dovute distanze e tutto, ringraziando il volontariato, si è svolto nei migliori dei modi. Anche la festa al monte Crociglia presso l'Angelo ha avuto luogo. Per l'occasione anche il calendario di Torrio 2022 ha trovato il suo debutto. L'organizzazione non è sempre molto visibile ma richiede, prima e dopo, tempo e impegno. Partecipata e numerosa anche l'assemblea del nostro consorzio con l'elezione del nuovo consiglio e del suo presidente. Qualche gita dei giovani sulle vette dei nostri Appennini ha consolidato rapporti fra i paesi della valle; il tutto sembrava apparentemente tornato come prima del COVID. Purtroppo l'effetto della pandemia si riscontra ancora nei rapporti timorosi fra le persone, nel cauto riutilizzo del nostro quinto senso: il tatto, quello dei contatti umani, degli abbracci, delle strette di mano. Continuati l'uso di mascherine al chiuso, le limitazioni delle visite ai degenti negli ospedali e nelle case per anziani. Poi con l'avvicinarsi della ripresa scolastica i torriesi sono quasi tutti ripartiti per le destinazioni cittadine augurandosi una prossima stagione positiva e auspicando, con il completamento delle vaccinazioni, un ritorno ad una normalità e ad un'estate 2022... davvero normale. **PG**



**Buon Natale 2021 da Montagna Nostra**



## Felicitazioni

Il 12 settembre 2021 nella parrocchia di Vaccarezza di Bobbio ha ricevuto il battesimo da don Mario Poggi il piccolo Giacomo Draghi di Andrea ed Erika Rezzoagli. Giacomo fra i genitori e i padrini: Emanuele Bazzini e Giulia Suragni. Auguri vivissimi dalle comunità di Torrio, Gambaro e da Montagna Nostra.



## Congratulazioni a...

Edda Traversone e Giorgio Rezzoagli per i 40 anni di matrimonio - sposi a Vicosoprano il 19 settembre 1981. Un anniversario è l'occasione giusta per celebrare i ricordi di ieri, la felicità di oggi e le speranze del domani. Felice anniversario! *Auguri dalla nostra comunità e da Montagna Nostra.*



## Transumanza 2021



**D**omenica 31 ottobre, in una giornata nebbiosa con un paesaggio autunnale di colori ingrigniti, si è ripreso, dopo la sospensione per COVID del 2020, il rito della transumanza: il trasferimento della mandria di bovini dai pascoli torriesi del monte Crociglia alle stalle dell'azienda agricola Monteverde a Santo Stefano d'Aveto.

Le mucche raggruppate da Pietro Monteverde e da una ventina di collaboratori con l'aiuto dei fidi amici a quattro zampe, sono scese dai pascoli in alta quota ai mille metri di Torrio Val d'Aveto.

Le mucche attese, già dalle nove del mattino, da intere famiglie con bambini e cani al seguito e un nutrito gruppo di cavalieri e amazzoni. La mandria in sosta a Torrio ha gustato la colazione con l'erba verdissima dei campi domestici e i numerosi accompagnatori rifocillati con focaccia e bianchino.

Intorno alle dieci i capi mandria sono stati addobbati a festa e la carovana con in testa i cavalieri, tanti piccoli improvvisati pastori, gli amici e il seguito, sono partiti alla volta di Santo Stefano d'Aveto, non prima di svariati scatti fotografici e riprese video, dando vita di nuovo ad una coinvolgente carovana, con costumi d'epoca e abiti tradizionali e musica di... campanacci.

Hanno percorso i sei chilometri che separano Torrio da Santo Stefano di buon passo fra i caldi colori d'autunno per giungere a Santo Stefano intorno a mezzogiorno, dove migliaia di turisti, hanno salutato il loro arrivo con applausi e scatti fotografici come attori sul Red Carpet.



## *Su in Alta Val Nure*

**S**u in alta Val Nure c'è una montagna che conosciamo molto bene. La possiamo ritenere

importante perché da il nome ad un passo, perché è a due passi dal rifugio G.A.E.P., da Selva, da Torrio, scusate il gioco di parole... perché è accessibile a tutti o quasi, ma soprattutto perché dalla sua vetta si possono ammirare panorami stupendi e impagabili. Sto parlando del monte Crociglia.

Definirla una montagna forse è un eufemismo. E' un panettone tondeggiante e pacioso, ben lontano da certe vette alpine irte e ripide di frastagliate rocce, guglie taglienti come a fendere il cielo e scoscesi canaloni franosi e detritici.

Lo vedrei bene in un fumetto per bambini piccoli dove i monti sono disegnati in modo schematico ed elementare, tanto per rendere l'idea.

Eppure questa piccola, dolce e "morbida" montagna mi ha regalato spesso emozioni uniche. In giornate terse e soleggiate innanzitutto il fresco che regala e poi la profondità del panorama all'orizzonte a 360 gradi dove non smetterei mai di girare su me stesso, ammirando tutto ciò che mi circonda senza sosta.

Il prato che ne ricopre il manto in primavera fiorito di fiori selvatici semplici ma coloratissimi e bellissimi; di sera all'imbrunire del tramonto, quando il sole cala oltre l'orizzonte e col buio, con la luce della luna che attraversa frastagliata le nuvole creando visioni uniche e irripetibili. Ma il vero spettacolo viene di notte con la volta celeste. Forse esagero, ma non trovo termine per descrivere lo spettacolo senza fine che ammiro! Osservo una stella, poi quella accanto, poi quella che credo una costellazione, la via Lattea, il Grande Carro, Orione, poi ritorno con lo sguardo e ricomincio daccapo e mi sembra sempre diverso e in movimento.... e semplicemente stupendo!!

In inverno mi sono ritrovato in vetta in mezzo ad una vera e propria bufera di neve, con temperature molto sotto zero e un vento tagliente sulla pelle da non resistere che pochi secondi.. quasi che il piccolo Crociglia voglia competere con i giganti alpini quanto a maltempo.

La statua dell'Arcangelo San Raffaele con lunghi candelotti di ghiaccio, tesi e rigidi dal forte vento di bufera creano una certa suggestione e l'ennesimo spettacolo che ci regalano gli eventi climatici su questa piccola ma amabile montagna.

Non finirò mai di consigliare una breve escursione al Crociglia magari partendo proprio dal Rifugio G.A.E.P., non di certo per dimostrare qualità atletiche o alpinistiche ma per godere, in cima, della meravigliosa panoramica, del silenzio rotto solo dal fruscio del vento e dei campanacci delle mucche al pascolo, della sensazione di pace con se stessi e con il creato che ci circonda in tutta la sua grazia e bellezza.

Alla fine non mi resta che dire: viva l'alta Val Nure, viva la Dogana e viva il Crociglia!!

## *Assemblea consortile di Torrio*

**I**l 13 agosto 2021, nelle strutture del Centro di aggregazione del paese, si è tenuta l'annuale assemblea del Consorzio di Torrio. All'ordine del giorno il rinnovo del consiglio e del presidente uscente Giuseppe Barattini, gli interventi sugli acquedotti, i lavori svolti e quelli da svolgere.

Il nuovo Presidente eletto Gian-Carlo Peroni sarà coadiuvato dai consiglieri: Rezoagli M. Carmen (vicepresidente), Peroni Massimo, Peroni Adriano, Masera Andrea, Rezoagli Daniele, Rezoagli Giorgio, Rezoagli Barbara, Azzali Annalisa, Buzzetti Giovanni, Franzoni Simona, Eridano Renzo e Cardinali Sandra.

Nel Collegio sindacale saranno in carica per il triennio 2021-2024: Rezoagli Chiara, Peroni M. Rosa e Morlacchini Davide.

L'assemblea annuale è il momento di massima aggregazione dei torriesi residenti nelle città che per le vacanze estive rientrano al paese natale e dalla Francia dove è folta la loro presenza. Dalla sua fondazione 2003 è l'occasione dove si confrontano democraticamente le problematiche vecchie e nuove della piccola comunità torriese. **PG - Nella foto sopra parte dei Consiglieri: Simona, Giovanni, M.Carmen, Daniele, Sandra**



**Escursione serale  
all'Angelo**



**Boschi:**  
festa di matrimonio  
Italo - Americano



**Boschi:**  
anni '60 trebbiatura

*Non c'è futuro se...*



*...non c'è memoria*

## *Due boscaioli.*

**D**ue boscaioli lavoravano nella stessa foresta ad abbattere alberi  
I tronchi erano imponenti, solidi e tenaci.

I due boscaioli usavano le loro asce con identica bravura, ma con una diversa tecnica: il primo colpiva il suo albero con incredibile costanza, un colpo dietro l'altro, senza fermarsi se non per riprendere fiato rari secondi.

Il secondo boscaiolo faceva una discreta sosta ogni ora di lavoro.

Al tramonto, il primo boscaiolo era a metà del suo albero.

Aveva sudato sangue e lacrime e non avrebbe resistito cinque minuti di più.

Il secondo era incredibilmente al termine del suo tronco.

Avevano incominciato insieme e i due alberi erano uguali.

Il primo boscaiolo non credeva ai suoi occhi.

“Non ci capisco niente! Come hai fatto ad andare così veloce se ti fermavi tutte le ore?”.

L'altro sorrise: “Hai visto che mi fermavo ogni ora. Ma quello che non hai visto è che approfittavo della sosta per affilare la mia ascia”.



**Riccardo e Stefania in gita al  
M. Caucaso**



**Relax estivo 2021 al nostro circolo**



**Enea e papà Andrea**



**Sylvie e Filippo**



**Masera Marino misura la scarsa raccolta di questa stagione.**



**Simona con Federico - Monica - Elidia e Simona al nostro centro ricreativo**

## *Dolcetto o scherzetto: il motto di Halloween*

La parola Halloween rappresenta una variante scozzese, dal nome completo All Hallows' Eve che tradotto significa "vigilia di tutti gli spiriti sacri", cioè la vigilia di Ognissanti (in inglese arcaico "All Hallows' Day", moderno All Saints' Day). Sebbene il sintagma All Hallows si ritrovi in inglese antico (alra h lgena mæssedæg, giorno della messa di tutti i santi), All Hallows' Eve non è attestato fino al 1556. [10] Secondo Renato Cortesi l'origine andrebbe ricercata nel racconto del personaggio di Jack-o'-lantern che fu condannato dal diavolo a vagare per il mondo, di notte, alla sola luce della zucca "scavata" contenente una candela. Poiché il termine inglese per scavare è "to hollow" (e quindi l'atto di scavare è "hollowing") da ciò deriverebbe il nome Halloween. Da Wikipedia.

Hallow in inglese arcaico vuol dire Santo, da qui il nome Vigilia di Tutti i Santi. Il giorno di Halloween corrispondeva al capodanno celtico, chiamato Samhain, in pratica per questo popolo di pastori il nuovo anno iniziava proprio il 1° di novembre, quando arrivava il freddo e le greggi venivano riportati a valle.

Dal "trick or treat" al "dolcetto o scherzetto" Anche la tradizione del "dolcetto o scherzetto" di Halloween deriva dalla leggenda di Jack e in parte anche da quella di Semhain. Tra gli spiriti dei morti che durante la notte di Halloween vagano per il mondo dei vivi c'è quello del malvagio Jack, che va per le case recitando la terribile formula "trick or treat", che letteralmente vuol dire "sacrificio o maledizione", decisamente più minaccioso della traduzione moderna di "dolcetto o scherzetto". Per questa ragione, la leggenda tramanda che fosse preferibile pagare il proprio sacrificio a Jack ed evitare di farlo arrabbiare, al fine di evitare che la casa e i suoi

abitanti fossero maledetti e sottoposti di conseguenza a sfortuna e malattie. Di qui anche l'usanza, di cui abbiamo già parlato, di posizionare la notte di Halloween delle zucche sulla porta per cacciare Jack.





# RETORTO-SELVA

# ROMPEGGIO-PERTUSO

## *Buon Natale di rinascita*

**A**vvandoci verso la celebrazione della festa di Natale, ci chiediamo: avremo motivo per festeggiare? E la domanda sorge più che naturale nel contesto nel quale all'inizio di questo terzo millennio ci troviamo a vivere: il clima impazzito, il proliferare di epidemie e catastrofi ambientali, il distacco sempre più frequente dalle radici cristiane e dalle tradizioni delle nostre origini...e chi più ne ha più ne metta!

Forse val la pena meditare sulle considerazioni di Papa Francesco sia sul rispetto della natura da attuare prima che sia troppo tardi, che sul messaggio del Natale.

### **La salvaguardia della natura**

A proposito del degrado della natura così il messaggio del Papa:

“Facciamo parte di un'unica famiglia umana, chiamati a vivere in una casa comune di cui constatiamo, insieme, l'inquietante degrado, pur con qualche motivo di speranza: rallegra il fatto che una presa di coscienza dell'urgenza della situazione si riscontri ormai un po' dovunque, che il tema dell'ecologia impregni sempre più i modi di pensare a tutti i livelli e cominci a influire sulle scelte politiche ed economiche, anche se molto resta da fare e se assistiamo ancora a troppe lentezze e persino a passi indietro”.

La Chiesa non ha soluzioni già pronte da proporre e non ignora le difficoltà delle questioni tecniche, economiche e politiche in gioco. Tuttavia vuol fare la sua parte, soprattutto nella formazione delle coscienze al fine di favorire una profonda e **duratura conversione ecologica**”.

### **L'essere umano è amministratore della natura non il padrone.**

Compito dell'uomo è rispettare l'opera di Dio e amministrare la natura e ciò che essa offre, senza mai sentirsene il padrone assoluto. L'umanità è chiamata a vivere sulla terra “in armonia nella giustizia, nella pace e nella fraternità”, come propone il Vangelo, ma quando si maltratta la natura per i propri interessi, “allora l'armonia si rompe e si verificano gravi disuguaglianze, ingiustizie e sofferenze”.

Guarire il cuore dell'uomo per guarire il mondo.

Non è dunque possibile risanare il rapporto con il creato, senza risanare anche le relazioni tra gli esseri umani. E' solo “guarendo il cuore dell'uomo – afferma il Papa - che si può sperare di guarire il mondo dai suoi disordini sia sociali sia ambientali”.

## *Il motivo per festeggiare il Natale*

Vale la pena riprendere in mano l'omelia che lo scorso Natale 2020 Papa Francesco ha fatto nella messa della notte (anticipata alle 19,30).

“La nascita di Gesù è la novità che ci permette ogni anno di rinascere dentro, di trovare in Lui la forza per affrontare ogni prova.

Il tempo che abbiamo non è per piangerci addosso.

Solo l'amore di Gesù trasforma la vita, guarisce le ferite più profonde, libera dai circoli viziosi dell'insoddisfazione, della rabbia e della lamentela.

Oggi Dio ci dice di non perderci d'animo, nelle prove è con noi. Dio ci libera dai circoli viziosi, dalla rabbia e dalle lamentele.

"Noi uomini parliamo molto, ma siamo analfabeti di bontà"

"Servendo i poveri ameremo lui, questo dice Dio"

Il "tenero pianto" di Cristo bambino "ci fa capire quanto sono inutili tanti nostri capricci. E ne abbiamo tanti. Il suo amore disarmato e disarmante ci ricorda che il tempo che abbiamo non serve a piangerci addosso, ma a consolare le lacrime di chi soffre".

"Il Figlio di Dio è nato scartato per dirci che ogni scartato è figlio di Dio. È venuto al mondo come viene al mondo un bimbo, debole e fragile, perché noi possiamo accogliere con tenerezza le nostre fragilità" - ha continuato il Papa nell'omelia della Messa di Natale. "Anche con noi Dio ama fare grandi cose attraverso le nostre povertà. Ha messo tutta la nostra salvezza nella mangiatoia di una stalla e non teme le nostre povertà: lasciamo che la sua misericordia trasformi le nostre miserie!".



## La montagna e l'abitare umano

di Franco Toscani

**E'** accertato che l'abbandono dei territori e lo spopolamento della campagna e della montagna sono fattori che hanno contribuito ad accrescere i disastri ambientali, come gli incendi su vasta scala che non cessano di prodursi nelle stagioni estive in Italia, in Europa e nel mondo intero. Lo spopolamento comporta tra l'altro la drastica riduzione dei pascoli e delle colture tradizionali che stabilizzano gli equilibri ecologici. Abbandonati a sé stessi, senza più il governo e la presenza attiva dell'uomo e delle piccole comunità locali, la macchia e i boschi prevalgono selvaggiamente, non sono più mantenuti puliti, in condizioni di controllo e di sicurezza. Questi nostri ultimi decenni sono così amaramente caratterizzati dalla perdita delle terre fertili nelle zone appenniniche e pre-appenniniche, dal deterioramento e dalla mancanza di cura dei boschi, dei territori e delle strade, dalla rovina dei patrimoni abitativi locali, dalla scomparsa dell'economia agricola e forestale di un tempo, al cui posto subentra molto spesso soltanto un'impressionante desolazione. Scelte politiche miopi hanno impoverito di risorse e di progetti le zone di campagna e di montagna. Per favorire il ripopolamento occorrono risorse economiche e decisioni politiche lungimiranti, possibilità di lavoro anche e soprattutto per i giovani, livelli di reddito sufficienti e dignitosi. Finora si è invece continuato a privilegiare gli investimenti in infrastrutture e l'impiego di risorse nei soli grandi poli urbani. Il modello dominante di gestione del territorio e dello sviluppo economico capitalistico e consumistico-edonistico ha favorito l'incuria e prodotto una vera e propria desertificazione economica, sociale e culturale.

Ricordo ancor oggi con quanto dolore e con quanta amarezza, negli anni Sessanta e Settanta, i giovani di tanti paesini dell'alta val Nure furono costretti ad abbandonare le loro terre e le loro attività - alle quali erano stati avviati sin da piccoli dalle loro famiglie d'origine - per la mancanza di prospettive e alternative economiche capaci di garantire livelli accettabili di vita. Dovremmo allora ricordarci dell'ammocimento di Friedrich Nietzsche in Così parlò Zarathustra: *"Il deserto avanza, guai a chi coltiva in sé stesso deserti!"*.

Continueremo a farci del male e a devastare il pianeta se non riscopriremo ciò che davvero conta, un diverso modo di abitare la Terra, di rapportarci agli altri uomini, a tutti gli esseri viventi e alla natura, se non faremo i conti con la mentalità predatoria e prevaricatrice dominante, se non valorizzeremo la dimensione affettivo-sentimentale, se non impareremo a vivere con maggiore sobrietà e semplicità, senza vani deliri di onnipotenza, con il senso del limite e della misura, con responsabilità e coscienza, maggiore solidarietà e collaborazione, un nuovo contatto e una nuova fruizione delle cose.

(Monte Armano-Piacenza, agosto-ottobre 2021)

## *L'osteria Cavanna di Pertuso:*

**S**ono gli anni del dopoguerra e forte era la spinta economica per emigrare in terre e luoghi dove era assicurato un benessere economico.

Centenaro emigra in Lombardia dedicandosi all'attività orafa, la Val d'Aveto sfrutta movimenti stagionali, Grondone e Groppallo praticano il commercio ambulante di fiori e sementi, Pertuso propende verso Genova seguendo alcuni "antennati" che avevano raggiunto a piedi la città ligure.

Forte è la tentazione per tutti; alcuni però hanno voluto resistere sperando che la terra natale elargisse nel tempo soddisfazioni e .. reddito.

In questa tensione intellettuale ed emotiva, nel 1951 **Antonio Cavanna**, apre a Pertuso un'osteria ricavando nel fabbricato alcune stanze date in affitto e "sfruttando" una stanza della cantina come cucina, servita con un montacarichi.

Nel 1961, quando l'attrattiva della cultura genovese, raccontata da quelli che erano già partiti, coinvolge in modo forte tanti pertusini, sorretti dall'intraprendenza e dal coraggio di affrontare il nuovo mettendo in campo scelte intelligenti e faticose, Pietro (fratello di Antonio) emigra nella città ligure dedicandosi a torte e farinate. Lo stesso rientra a Pertuso a metà degli anni settanta subentrando con la moglie Rina nell'attività. Con gli anni nell'esercizio arriva anche la figlia Angela, che diventa poi la titolare.



**Angela con il marito Clerice Dassoni all'ingresso dell'osteria.**

**A fianco Pietro.**

**In alto Antonio.**



## 70 anni e non sentirli



Sono anni di intensa attività, di grande disponibilità alle esigenze dei turisti che scelgono Pertuso per le loro vacanze.

Il suo carattere aperto ha permesso che nel paese, con grande spirito familiare, si creino e si sviluppino attività ricreative con al centro una forte coesione di paese e una grande disponibilità della famiglia Cavanna. Oggi, infatti, alcune manifestazioni rappresentano un forte polo attrattivo di una frazione, a due passi da grandi bellezze ambientali e uniche, come Prato Grande e Prato Molle, Lago Bino, Pian Meghino, Monte Ragola in grado di soddisfare le esigenze dei frequentatori in tutte le stagioni. ***Nella ricorrenza del 70esimo di attività formuliamo ad Angela auguri per una felice continuazione!***

Servizio di Nino Nicolini





**Pertuso “saluta” Andrea in pro-  
cinto di scendere a Ferriere (7  
agosto) per il matrimonio con  
Valentina.**

***Vive  
congratulazioni a***

**Lorella Farinotti  
e  
Nicolò Pagani,  
sposi il 2 ottobre 2021.**



## Quagliaroli Marina

25.02.1966 - 16.11.2021

*Voglio ricordarti così, dolce e sorridente.....  
Abbiamo condiviso tanti momenti in collegio e  
sul lavoro, mi hai insegnato ad affrontare la  
vita con coraggio e dolcezza.*

*illumina il cammino dei tuoi cari e di tutti  
noi. Adesso c'è una stella in più nel cielo.*

**Maria Nora**



Martedì 16 novembre, una triste notizia ha portato sgomento e dolore in tutto Ferriere e in tutta la Valnure: l'improvvisa scomparsa di **Marina Quagliaroli**.

A nulla sono valse le speranze e i desideri del marito Roberto Maloberti e dei figli Valeriano e Gianmarco che tutto si potesse risolvere in bene. Marina era partita dalla sua abitazione di Rocconi per svolgere un servizio nella casa dei figli a San Nicolò.

Il destino e la sorte avversa non le hanno neppure concesso il tempo di salutare e congedarsi dalla famiglia, dagli affetti più cari, dai colleghi della Casa Anziani di Ferriere dove svolgeva la missione di operatrice assistenziale e dai tanti amici che avevano condiviso con lei le alterne vicende che la vita ci riserva. Una "partenza" inspiegabile che può trovare conforto nella fede e nella certezza di ritrovarci tutti nel Cielo dei forti e dei giusti.

*(La famiglia ricorderà Marina sul prossimo numero)*

**A fianco Marina con i genitori e sotto con la famiglia in occasione della laurea del figlio Valeriano.**



## ***Ricordando Andrea Braghi***

Lo scorso 25 ottobre le Comunità di Retorto, Le Mose e Roncaglia hanno salutato per l'ultima volta il caro **Andrea Braghi**, morto a soli 52 anni a seguito del Covid-19. Il letale virus, pur in presenza di un fisico sano e robusto, se l'è purtroppo portato via dopo tre settimane di ricovero in Ospedale.

Lascia la moglie Michela Bersani, i figli Marco ed Alessandro, i genitori Bianca e Ginetto, la suocera Livia ed il fratello Nicola. La suocera, Livia Gogni, è originaria di Retorto e a sua volta ha perso il marito, Albino Bersani, poco più di un anno fa.

La Liturgia, presieduta da Don Giuseppe Sbuttoni e concelebrata da Don Roberto Scotti, si è svolta nella chiesa di Le Mose con la presenza di tantissime persone, a testimonianza della stima e del bene riservato da tutti ad Andrea.

Nato nell'agosto del 1969 a Piacenza, cresce a Roncaglia, dove i genitori hanno ancora oggi la residenza in località "I Dossi". Trascorre la sua giovinezza all'ombra del campanile della locale Parrocchia, guidata dall'indimenticabile Don Aldo Concari e per molti anni, grazie all'iniziativa di Don Aldo che fonda il Gruppo Scout "Roncaglia 1", veste la divisa scout, partecipando a tutte le varie attività. Terminati gli studi, intraprende l'attività di commerciante in prodotti vitivinicoli, lavorando con il padre Ginetto e il fratello Nicola nell'impresa di famiglia fondata dal nonno paterno quasi un secolo fa e trasformatasi in società in nome collettivo nell'anno 1968. La "Cantina Fratelli Braghi s.n.c.", per tantissimi anni, porta sulle tavole delle famiglie e dei locali pubblici della nostra

provincia (ma anche fuori provincia), vini di ottima qualità.

Cessata l'attività di commerciante a seguito della chiusura della società avvenuta nell'anno 2015, Andrea intraprende l'attività di rappresentante di commercio per una nota marca di apparecchiature e accessori per la pulizia della casa, e successivamente, sino ai giorni nostri, lavora per conto della Cooperativa San Martino nel reparto qualità presso la società IKEA a Le Mose (PC).

Molto legato al paese di Retorto





grazie alla moglie Michela e alla suocera Livia, Andrea si inserisce perfettamente nella comunità, tanto da diventare il Presidente del locale Consorzio Acquedotto.

Attiva è anche la sua collaborazione nell'organizzazione della sagra del piccolo paese dell'alta Val Nure, la cui Parrocchia è dedicata a Santa Maria Assunta. Andrea, grazie al fisico prestante, è uno dei quattro "portantini" ufficiali addetti



al trasporto della statua della Madonna che ogni anno, il 15 di agosto, percorre con tantissime persone in processione le strette strade del paese. La sua mancanza si farà sicuramente sentire. Andrea riposa ora nel cimitero di Roncaglia, nella stessa tomba dove sono tumulati i nonni che lo hanno preceduto nella vita eterna.

**Roberto Segalini**

**Festa di Maria Assunta a Retorto con Andrea sempre in prima linea ad aiutare.**

## In festa la classe del '56



### *All'ombra della Croce*

#### **Granelli Orlando**

Non lo vedremo più passeggiare per le stradine di Selva, raggiungere il circolo per ascoltare e ricambiare il dialogo con commenti sempre appropriati su tutto, in particolare sulla capacità o meno di guida di tanti suoi "alunni", preti compresi, interessato a conoscere le problematiche sia della società che della Chiesa, attaccato alla famiglia, soprattutto alla moglie con la quale era una presenza fissa, soprattutto in estate, partecipando a tutti gli eventi con discrezione e signorilità.

Lo abbiamo salutato nella sua chiesa di San Lazzaro pregando per lui e manifestando ai familiari tanta solidarietà.

**Orlando ripreso per le stradine di Selva in una processione guidata dal vescovo Gianni Ambrosio.**



### ***Beati, perchè in cammino***

*Nel giorno dei Santi, Gesù proclama le beatitudini.*

*Nella lingua ebraica la parola "beato" ha in sé l'idea del "camminare diritto".*

*Quante persone, in ogni latitudine, sono in cammino, almeno con il desiderio, verso un di più di umanità, di giustizia, mitezza e pace! Tutti viandanti verso una vita migliore, verso il Regno di Dio, senza distinzione di provenienza, di appartenenza culturale, religiosa, etnica. I credenti sono sostenuti nel cammino dalla luce del Vangelo e dall'Eucaristia, "cibus viatorum", pane dei viandanti.*



## STUDIO TECNICO CARINI&ORSI

- progettazione di nuove costruzioni e ristrutturazioni
- coordinatori della sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione
- direzione lavori
- pratiche catastali
- rilievi topografici, frazionamenti e riconfinamenti
- dichiarazioni di successione e divisioni
- assistenza e consulenza in compravendita immobiliare
- perizie di stima del valore di mercato degli immobili e terreni
- consulenza finalizzata all'ottenimento delle detrazioni fiscali
- redazioni di certificati energetici

Si riceve il martedì e il sabato

Piazza della Repubblica, 9 - Ferriere

Geom. **Carini Matthieu**  
338 9506922

Geom. **Orsi Lorenzo**  
338 1165983



**Dott.ssa Raffaella Rovida**

**Scienze e Tecniche Psicologiche Applicate D.E.**  
**Naturopata - PTO Personal Trainer Olistico**  
**Insegnante Yoga Integrale e Yoga Sciamanico**  
**Istruttore Hatha Yoga e Ginnastica Posturale**

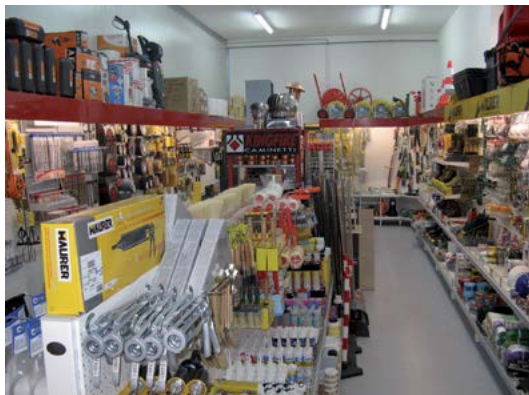
**Consulenze di Naturopatia - Tecniche di rilassamento – Mindfulness**  
**Massaggio Rilassante e Sportivo**  
**Incontri guidati di “Immersione nella Natura” in Alta Val Nure**

**Per informazioni/appuntamenti 340/9237899 – 338/4773228**  
**[iltoccodelbenessere@gmail.com](mailto:iltoccodelbenessere@gmail.com) - [www.iltoccodelbenessere.it](http://www.iltoccodelbenessere.it)**

P.IVA 07309170962“Naturopata ai sensi della legge 4/2013”

**Trattamenti/consulenze non costituiscono attività estetica, medica, massoterapica e veterinaria**

# Bergonzi Romano



- # Ferramenta
- # Stufe, caminetti
- # Pellet
- # Materiali edili
- # Pavimenti, Rivestimenti

**Consegna a domicilio - Trasporto con gru**

Via Torino, 1 - 29024 FERRIERE - 0523 922240



**AZIENDA AGRITURISTICA**  
*di Draghi Camilla*

Loc. Boeri - Ferriere (PC)

Tel. 0523 922240

Cell. 333 7888390

339 1436025

[www.ilmulinodeiboeri.com](http://www.ilmulinodeiboeri.com)



*Salumi di montagna*



*Alta Valnure*



Salumificio  
**Ferrari**



Ferriere (PC) - Tel. 0523 922242 - Fax 0523 922202 - ferrarisalumi.com - salumiferrari@fgbmarket.191.it

# *Locanda Bar Ristorante "Grondana"*

Via Roma, 19 - 29024 Ferriere (PC)

Tel. 0523 922212 - Cell.: 335 6931769 - Email: [chiaratassi89@libero.it](mailto:chiaratassi89@libero.it)

[www.albergogrondana.it](http://www.albergogrondana.it)

*Un rifugio di pace nel cuore dell'alta Valnure*

**Dal 1968 la gestione familiare rende l'ambiente caloroso e un ottimo servizio per i clienti.**

## **Calamari Agostino**

**Castagnola - Piacenza**



***Coperture e ristrutturazioni edili***  
***Rimozione amianto per conto terzi***  
***Impermeabilizzazioni***

Località Torrazzo - 29010 GAZZOLA (PC)

TEL. 3383374736

Email: [agocalamari@libero.it](mailto:agocalamari@libero.it) - Sito Web: [www.calamariagostino.it](http://www.calamariagostino.it)



# Paolo Nebolosi Autotrasporti

Via S. Nicola, 18 - 29024 Ferriere (PC)  
tel. e fax 0523-758208 cell. 348-5507630



*Barabaschi Geom. Stefano - Scale Elicoidali Prefabbricate in C.A.  
Viale Vittoria, 34/38 - 29021 Bettola (Pc) - tel. 0523 917762 - fax 0523 900554 - e-mail: [info@barabaschistefano.it](mailto:info@barabaschistefano.it)*



# GAUDENZI FOTO

Studio Fotografico e servizi  
per cerimonie

Bettola - Piazza Colombo, 44

Cell. 333.8251011

Studio 0523.917777 - Abit. 0523.911824

[www.gaudenzifoto.it](http://www.gaudenzifoto.it)

E-mail: [info@gaudenzifoto.it](mailto:info@gaudenzifoto.it)



Castignoli s.r.l.



Geotermia



Aerotermia



Solare termico

Via Tagliamento 17  
29010 Pontenure (PC)  
Tel. uff. 0523 519111  
Tel. abit. 0523 519683 / 850214  
Mob. 335 5987811  
P.IVA 01480320330

Termoidraulica  
Impianti - Riparazioni

*Specializzati in:*  
Riscaldamento a pavimento  
Impianti sfilabili - Climatizzazione  
Energie alternative e Rinnovabili

[info@castignoli-anselmo.it](mailto:info@castignoli-anselmo.it)





**STUDIO TECNICO  
TOPOGRAFICO**

Scala di 1:1000

**MAINARDI**

**L.GO RISORGIMENTO N.1  
29024-FERRIERE-PIACENZA**

\*\*\*\*\*

**Tel. 0523/922849**

**Cell. 338/7878158**

**E.mail: [paolo.mainardi@libero.it](mailto:paolo.mainardi@libero.it)**

**Progettazione-Direzione Lavori-  
Pratiche catastali-Stime-Successioni-  
Consulenze-Rilievi topografici-  
Confini**

BIANCHERIA INTIMA UOMO E DONNA DELLE MIGLIORI MARCHE

# CHARME

di Carini Rita

Via Martini, 11/A (Loc. Besurica) - PIACENZA

Tel. 0523.753557

ragno  
SPORT UOMO-DONNA

Every<sup>®</sup>  
Corsetteria

LIBERTI

Levante  
INTIMO e CALZE

chiuso il giovedì pomeriggio

## RF IMPIANTI ELETTRICI



di RIO FRANCO

VIA SAN NICOLA, 14

29024 FERRIERE

CELL: 3473169692

e-mail: [info@rf-impiantielettrici.it](mailto:info@rf-impiantielettrici.it)

web site: [www.rf-impiantielettrici.it](http://www.rf-impiantielettrici.it)

INSTALLAZIONE, RIPARAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI ELETTRICI ANTENNE TV DIGITALE / SATELLITARE — IMPIANTI CITOFONICI / VIDEOCITOFONI — IMPIANTI FOTOVOLTAICI  
IMPIANTI INTERNET / RETI VIA RADIO / SATELLITARE — VIDEOCONTROLLO — AUTOMAZIONI  
ANTINTRUSIONE.

PARTNER INTERNET: **OPEN-SKY** **bigblu**  
a bigblu company

C.F.: RIOFNC52T15G535C

P.IVA: 01575160336

NUMERO REA: PC-174167

# Cooperativa Agricola e Zootecnica MONTE RAGOLA

dal 1975 ...



Allevamento **BIOLOGICO**  
LINEA VACCA - VITELLO  
di vacche da carne razza LIMOUSINE



Vendita vitelli  
da allevamento  
e da ingrasso

Taglio e vendita legna da ardere  
Acquisto boschi in piedi  
Taglio e allestimento legname conto terzi



Vendita legna a  
privati e pizzerie



Lavori per privati ed Enti Pubblici  
Idraulica forestale e manutenzione acquedotti



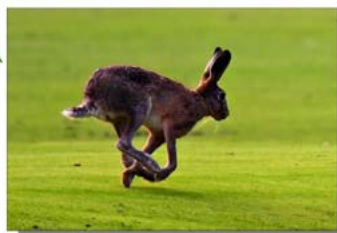
## A.A.T.V. MONTE RAGOLA

ADDESTRAMENTO CANI CON E SENZA SPARO



Seguita alla lepre in campo libero

Ferma e riporto su  
fagiani, pernici, starni, quaglie



Per informazioni:

Michele Maraner 334.21.38.686 em@il cooperativa.monte.ragola@gmail.com

*“Il decoro, l’assistenza, il rispetto...  
sono i VOSTRI DIRITTI,  
offrirveli è nostro dovere”*

## *Onoranze Funebri di Garilli Paolo*

- Servizi funebri completi in tutti i comuni d’Italia  
24 ore su 24 anche festivi
- Allestimento camere ardenti
- Vestizione salma
- Disbrigo pratiche per funerali, cremazioni,  
estumulazioni e riesumazioni
- Servizio cremazioni
- Trasporti nazionali ed internazionali
- Stampa manifesti funebri e foto ricordo
- Iscrizione lapidi e fornitura accessori
- Posa lapidi e monumenti

**FERRIERE - Via Roma n° 11**

**FARINI - Via Don Sala n° 24**

**Tel. 0523 907005 - Fax. 0523 907499**

**Cell. 3398859758**

**Tel. 0523 910480 (servizio notturno)**

***onoranze.garilli@hotmail.it***

